

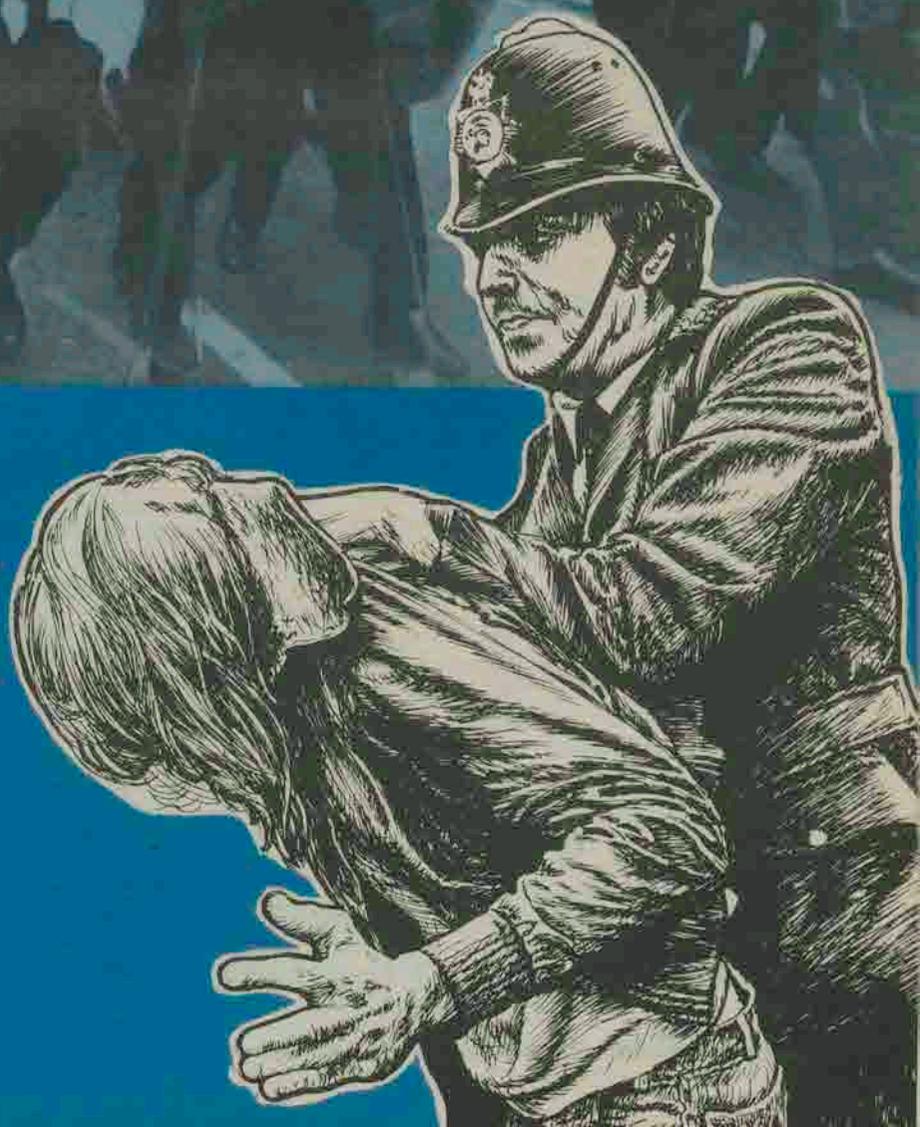
10 L'EMIGRATO

1977

italiano

L. 300

RIVISTA MENSILE DEI MISSIONARI SCALABRINIANI



LONDRA

scontri razzisti nel quartiere di Lowisham:
la Polizia usa per la prima volta
gli scudi "continentali".

PIACENZA

seconda settimana
Scalabriniana Europea

COLONIA

L'Emigrato
si salva con l'emigrato

LA POSTA

Egregio Direttore,

Invio con molto ritardo il vaglia per l'abbonamento all'emigrato. La prego di non spedirlo per via aerea. Ho altre due riviste Mi dispiace di non poterti aiutare di più. Sono una povera vecchia, la testa non mi ragiona per questo è passato tutto questo tempo per spedire il vaglia.

Mi scusi se ho scritto male. Mi perdoni, non ho tempo per ricopiarla. Mi dispiace che voi sacerdoti non potete fare di più di quello che fate per gli emigranti, il buon Dio vi darà in cambio alle vostre amorse fatiche. Se non avreste il cuore buono non vi sacrifichereste. È bello fare bene a chi ne ha bisogno; vi ammira tanto tutti quanti e Dio vi darà tanto Paradiso, ve lo siete guadagnato. Pregate per me che sto per partire da questo mondo, non voglio preghiere per la salute ma per la salvezza dell'anima.

Intanto la ossequio.

Devotissima,
Maria Pasqua
USA

Mi vergogno ma sono sicura che mi perdoni

Caro Padre,

Ho letto con interesse il vostro articolo.

Sono contento che dopo dieci anni con tanti sacrifici siete bene stabiliti a Londra. La cosa che mi ha colpito e le parole del vostro fondatore (Il conforto della fede e il sorriso della Patria).

Sono padre di 4 bambini, ho 48 anni, sono nel Galles. In 38 anni ho conosciuto soltanto un missionario italiano e quel poveretto è morto tempo fa.

Provate qualche volta a fare una scappata nel Galles, siamo qui più di cento. Potete prendere contatto con il Vescovo di Cardiff e vedere se potesse fare qualche cosa per noi. Scrivo questo perchè sento la mia fede e provo a metterla in pratica. Questa fede è la più bella ricchezza che ho portato con me dall'Italia. Voglio questa fede "Italin Way", per i miei figli e può darsi con qualche predica di missionario, salterebbe fuori, fra di noi nel Galles, un San Francesco o uno Scalabriniani.

Scusa Padre se non sono capace bene di spiegarvi, ho fatto soltanto la seconda classe. Spero che avrai capito cosa è il mio pensiero.

Termino con questo pensiero: l'unica verità è di AMARSI.

Cerco sempre le vostre preghiere per la mia famiglia.

Pietro Sidoli
Galles

EMIGRATO ITALIANO

N° 10 - ANNO LXXIII
OTTOBRE

Rivista mensile di cronache fatti e problemi di emigrazione a cura dei Missionari Scalabriniani.

Direttore responsabile: Umberto Marin - Proprietario: Provincia italiana Missionari di S. Carlo (Scalabriniani) con sede in Piacenza - Via Torta 14 - Autorizzazione del tribunale di Piacenza N° 284 del 4/11/1977.

sommario

- 2 - La posta
- 3 - Nota del direttore: l'Europa nella morsa del razzismo
- 4 - La impossibile integrazione
- 6 - Gli ideali non muoiono
- 8 - 2a Settimana Scalabriniana Europea
- 10 - L'Emigrato si salva con l'Emigrato
- 12 - Se Roma piange, Bonn e Berna non ridono
- 14 - Padre e Padrone in Emigrazione
- 18 - Gli emigranti rinfacciano inadempienze e lentezze
- 20 - Diritti delle minoranze, diritti dell'uomo
- 22 - Rassegna della stampa
- 25 - Corrispondenza da: Belgio/Gran Bretagna/Italia/Germania/Francia
- 30 - Asterischi

Abbonamento annuo:
Italia L. 3.000 - Estero L. 4.000

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 16311 del 10-4-76 - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo III - La Pubblicità non supera il 70%.
Tipo-Lito ERREGI
Torre Boldone (Bg).



L'EUROPA NELLA MORSA DEL RAZZISMO



- SEI EMIGRANTE ANCHE TU? MA ALLORA
POSSIAMO METTERCI INSIEME!?!
- NO, PERCHE' SONO UN EMIGRANTE ALGERINO!

L'Europa, a dispetto della forza coesiva di antichi imperi e di secolari culture, rimane tuttora il continente delle "Patrie", e quindi anche patria dei nazionalismi e delle xenofobie. Da decenni le sue strade sono percorse da profughi sfuggiti alle dittature orientali, da immigrati risaliti dai paesi mediterranei verso le industrie regioni del Nord, di poveri d'ogni colore e d'ogni emisfero che reclamano il diritto di insediarsi nelle opulente contrade dei loro colonizzatori. Ieri, nel periodo di espansione economica, costituivano una manodopera preziosa, rifiutata solo dal più ottuso xeno-

fobismo. Ma oggi, in tempo di recessione, perfino la larga schiera dei benpensanti tende a considerarli un peso sociale da respingere nei loro paesi di origine. A parte naturalmente la solita Svezia che invece è larga nel riconoscere i diritti sociali e politici degli stranieri e che arriva a concedere una camera d'albergo più un sussidio mensile più un tesserino per viaggiare gratuitamente a tutti i profughi, compreso chi riesce a entrare illegalmente nel paese e il soggiornare per almeno tre giorni senza farsi scoprire dalla polizia. Ma, per ritornare ai rigurgiti di razzismo, oggi preoccupano non tanto i casi clamorosi di esplosione razziale come la "caccia all'algerino" in Francia o gli implacabili sequestri dei Molucchesi in Olanda o le violenze del Carnevale di Notting Hill a Londra; preoccupa invece la più vasta opinione pubblica che si dimostra sempre più affetta da una sottile forma di razzismo. La sconfitta di Schwarzenbach in Svizzera il marzo scorso non risolve colà i problemi della convivenza civile; basta quel caparbio 30% di coloro che la pensano come lui, per tener viva la fiamma della xenofobia. Anche in Gran Bretagna, da un recente sondaggio della BBC, risulta che un'alta percentuale di cittadini, che pur si protestano oculati e tolleranti, considera gli stranieri come i responsabili principali dei mali della nazione (crimini, disoccupazione, inefficienze, ecc.) e in ogni caso nocivi piuttosto che utili alla società britannica che li ospita. Fin'anche nella succitata Svezia la convivenza tra locali e stranieri mostra qualche incrinatura. Ma in questa nostra epoca, inquieta e risossa, non si registra solo la spaccatura tra indigeni e stranieri. Spaccature e tensioni esplodono anche fra gli stessi stranieri: tra i primi e gli ultimi arrivati; tra i privilegiati europei e tutti gli altri che sembrano avere il solo diritto di essere *aiutati* a rimpatriare. Non c'è niente di più revoltante e preoccupante di questa contesa fra poveri, fra emigrati. Viene da pensare allo sconforto provato dallo Scalabrini quando, mentre navigava verso il Brasile, gli capitò di assistere a una violenta rissa tra italiani e turchi che gremivano il bastimento.

Di fronte all'equivoco atteggiamento dell'opinione pubblica, governi sindacati e chiese tergiversano, mentre nascono e si ingrossano movimenti politici che ammantano il loro razzismo dei colori nazionali e di slogan patriottici. Grazie a Dio insorgono d'altro lato e prendono posizione coloro che credono nella dignità e nella fratellanza umana e in prima fila i cristiani che collocano questa dignità e questa fratellanza nel piano divino di salvezza. Forse oggi non bastano più gli altisonanti pronunciamenti ufficiali (Il documento dei Vescovi tedeschi "I lavoratori stranieri - Una questione che riguarda la Chiesa e la società" oppure quello pubblicato dalle chiese cattoliche e protestanti svizzere "Le sette tesi delle Chiese sulla politica verso gli stranieri" o anche le timide "Moral questions" dell'episcopato inglese). Occorre l'impegno personale, fattivo e puntuale di ogni cristiano. Bisogna aggredire l'opinione pubblica dal basso. È il tempo di una nuova militanza per un nuovo fronte emigratorio.

EMIGRAZIONE ITALIANA IN SVIZZERA

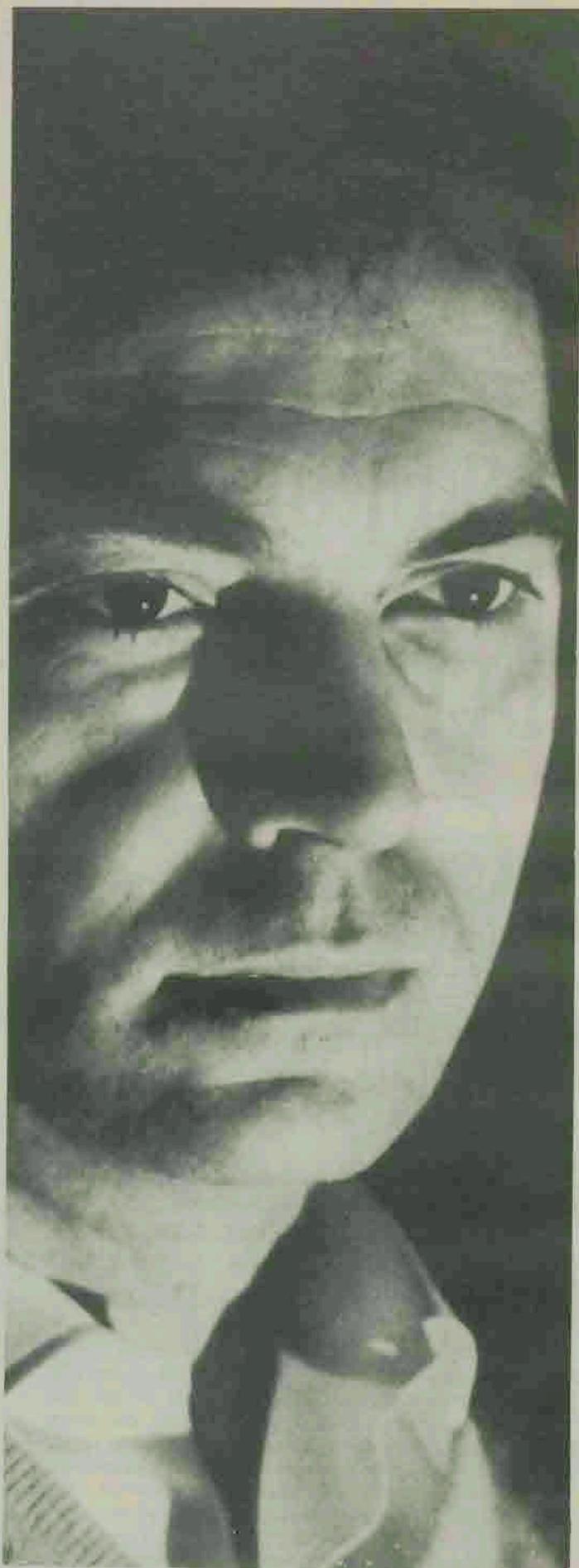
LA IMPOSSIBILE INTEGRAZIONE

Un paese come la Svizzera, dalle dimensioni tutte ridotte (Kmq 41.288; popolazione 6.500.000 pari a quella della Sicilia e Sardegna prese insieme) si trova ad avere (fine del 1976) una presenza di stranieri di 1.104.480 unità e cioè 958.596 residenti ed 145.881 non residenti (stagionali e frontalieri), di cui italiani 539.676, pari ad un sesto della popolazione totale e ad un quarto della popolazione attiva.

Tenendo conto anche della situazione geografica del Paese — nel cuore dell'Europa — e di quella politica — l'astensione da ogni coalizione, compresa la Comunità Europea — nonché di quella economica — grande espansione — i dati sopra riportati possono farci comprendere quali e quanti problemi comportino la presenza e l'attività di questa "popolazione straniera". Necessaria all'espansione economica del Paese e contemporaneamente incidente sulla identità culturale del Paese ed esigente di partecipazione, questa complessa realtà ha fatto dire ad un sociologo svizzero (Max Frisch) una frase rimasta emblematica: "Abbiamo chiesto braccia e sono venuti uomini".

La Svizzera si è difesa con un rigido controllo ed un preciso dosaggio delle persone, reso più complicato dalle competenze cantonali, ed è passata all'attacco con uno sparuto gruppo di oltranzisti autarchici che hanno periodicamente proposto dei referendum nazionali contro l'"inforestierimento", per una legale riduzione della popolazione straniera; referendum che sono stati inesorabilmente rifiutati dalla popolazione elvetica.

Attualmente la presenza di lavoratori italiani nella Confederazione Elvetica si presenta come



segue: sono 372.445 quelli che godono di un permesso di domicilio e che quindi soggiornano nella Confederazione da almeno 10 anni consecutivi; di questi, 190.094 sono lavoratori o lavoratrici; sono 111.332 quelli che godono di un permesso annuale, cioè con meno di 10 anni di permanenza in Svizzera: di questi 71.472 sono lavoratori o lavoratrici; sono circa 28.982 i frontalieri, e pendolari fra paesi di frontiera e posti di lavoro; sono infine 26.917 gli stagionali, cioè quanti godono di un permesso di lavoro di 8 mesi; negli altri 4 mesi costoro sono obbligati a rientrare nella loro patria.

Complessivamente ci sono quindi in Svizzera 539.676 emigrati italiani.

Gli italiani, come gruppo dominante e capace di condizionare non direttamente perchè non possono nulla, ma indirettamente la politica sociale, economica e religiosa del Paese, sono presi particolarmente di mira, sia in positivo che in negativo.

La loro diversa situazione giuridica ne determina anche lo spazio sociale, lo spessore politico ed i relativi problemi della categoria.

I domiciliati sono quelli che godono di maggiori facilitazioni. L'equiparazione però agli svizzeri riguarda aspetti secondari come le tasse, cambiamento di posto, di lavoro e residenza, e non certamente i diritti civili. Neppure in campo ecclesiale almeno per quanto riguarda l'aspetto amministrativo (regno lasciato completamente alle varie "Gemeinden" della Chiesa) c'è parità di diritti.

Questa categoria più che le altre è alle prese coi problemi

- dell'educazione dei figli (seconda generazione)
- della integrazione nel tessuto svizzero
- della sicurezza di essere accettato e di avere un posto sicuro di lavoro
- e della continua tensione per un rientro in patria che si pone per tanti in forma drammatica con evidenti conseguenze sulla famiglia e sul lavoro.

Gli annuali, anche se van man mano diminuendo dato l'esiguo numero dei nuovi permessi di lavoro rilasciati dalle autorità, sentono ancora di più l'emarginazione nel contesto sociale svizzero. Prima dei 15 mesi, come minimo, la famiglia non può raggiungere il congiunto lavoratore e deve essere provato che il suo soggiorno e il suo lavoro sono stabili.

È esclusa ogni sicurezza di soggiorno e di lavoro; non è permesso, il primo anno, alcun cambiamento di lavoro se non per rottura di contratto regolare da parte del padrone; la situazione economica è il barometro della loro sicurezza, ma non sempre neppure quella.

Gli stagionali sono i veri discriminati. In rapporto alle principali esigenze umane (sicurezza politica) sono dei veri "paria". Non hanno la certezza reale di accedere al permesso annuale e di godere perciò di quei minimi diritti come le altre categorie.

Non possono vivere nè con la moglie, nè con i figli, ciò che è contro il diritto costituzionale sviz-

zero e contro una fondamentale legge di natura. Sono alcuni punti, ma se si scende nei dettagli, aumenta la preoccupazione, la paura e quindi la voglia di sentirsi "parte" della società ospitante.

La crisi economica e la maturazione socio-politica sono per tutti gli stranieri causa di non irrilevanti disagi e motivo di una lenta e costante pressione per maggiori spazi sociali e politici specie attraverso le associazioni degli emigrati che richiamano l'azione dei sindacati locali e quella del Governo italiano, ma hanno anche portato a massicci rientri (si parla di 200 mila persone).

Illuminate organizzazioni locali, buona parte della popolazione elvetica, e le chiese, si sono date, quindi, da fare per rivedere integralmente la politica elvetica nei confronti degli stranieri, e particolarmente dei lavoratori e delle loro famiglie.

Le chiese, la protestante e la cattolica, hanno pubblicato nel 1974 le famose sette tesi sugli aspetti morali, sociologici, economici e politici della presenza degli stranieri. La prima recita testualmente: "L'immigrazione massiccia di stranieri è stata provocata dallo sviluppo della nostra economia e dalle nostre sempre più elevate esigenze in materia di consumi e di servizi".

La Chiesa cattolica nel Sinodo '72 e nella lettera collettiva dei Vescovi del 1976 ha richiamato i fedeli a responsabilità concrete di fronte alla cosiddetta "disoccupazione esportata". Il K.A.B. (Movimento Cattolico dei Lavoratori) della Svizzera si è fatto addirittura promotore di una azione, in cui ha coinvolto partiti, sindacati ed associazioni, per la riforma della Costituzione elvetica per quanto riguarda gli stranieri. L'azione, detta "Mitenand" (ossia "Insieme"), mira ad ottenere una base popolare per una "legge umana e non discriminatoria nei confronti degli stranieri".

Le Missioni Cattoliche Italiane (98 con 150 sacerdoti), coadiuvate sempre più da religiose e da laici, svolgono un'azione capillare informativa nei due sensi, tra gli italiani e gli svizzeri, promozionale e di sostegno per migliorare il tessuto delle relazioni, il clima sociale e religioso.

Se ci sono un paio di problemi che emergono tra i tanti e che in qualche modo li compendiano e condizionano, questi sono la partecipazione ai diversi livelli e la scolarizzazione della "seconda generazione".

A questo ultimo proposito l'UCEI (Ufficio Centrale per l'Emigrazione Italiana) ha ricordato che le Missioni Cattoliche hanno sempre sostenuto gli Italiani nella loro giusta esigenza di adeguate e libere scuole per i propri figli, (attualmente le scuole delle missioni si sono ridotte a cinque, quasi tutte in difficoltà più di ordine politico che finanziario) senza riscontrare per altro adeguato interesse da parte del Governo Italiano e registrando non di rado opposizioni da parte di quello elvetico, mentre gli operai italiani le vogliono e se le finanziano (oltre a pagare le tasse come tutti). Si vedrà tra non molto, se non interverrà una profonda revisione delle scuole nazionali, quale danno ne è venuto alle generazioni di italiani da simili atteggiamenti dettati più dalla "ragion di stato" che dagli "interessi del ragazzo".

I figli-bene, per sfuggire alla minaccia dei rapimenti, vengono collocati in scuole svizzere.

EMIGRAZIONE RIFUGIO ED EMIGRAZIONE FUGA

Contorno di nevi intatte e cielo blu, giardinetti ordinati, abeti in simmetrici filari verde-oscuro. Cartolina natalizia. La scuola svizzera.

I figli dei ricchi approdano qui a riscoprire — o forse a scoprire — che ci sono ancora posti al mondo dove viene proibito di fare questo o quello, di fumare ad esempio, e dove i ragazzi, non si sa perchè, ubbidiscono. Se sei figlio di uno sceicco e l'"altro", il compagno con cui cerchi di comunicare, è erede di non so che in un posto non so dove dell'America meridionale, e se in più sei impegnato con la palestra, lo sci, l'equitazione,

I "cervelli", per sfuggire ad arretratezze e baronie, lasciano il proprio paese.

ne, il tennis, lo judo, e magari anche un po' di lavoro di tavolino, se sei uno di questi "figli di ricchi", forse il tempo di contestare non lo trovi. La contestazione dei poveri nasce dai bisogni del corpo, quella rarissima dei ricchi nasce dai bisogni dell'anima. I primi, attraverso le loro battaglie, trovano la strada per il secondo tipo di contestazione. Ma questo è un altro discorso: quello che volevo dire è che questi ragazzi che le famiglie fanno "emigrare" nelle scuole svizzere per tenerli lontani dai pericoli di una evoluzione culturale non gradita e — perchè no — della grande città dal rapimento facile, più che per scopi educativi, sono vittime anch'essi. La discutibile benedizione della ricchezza li tiene lontani dalla vita reale del paese, impedisce loro la partecipazione ad una condizione umana più sofferta, quella dei loro coetanei in Italia, esposti a mille pericoli, privi a volte di idee chiare, ma ardentemente e spesso coscientemente vivi.

E ad un altro livello maturano continuamente le

GLI IDEALI NON MUOIONO



A due anni dalla tragica scomparsa del singolare deputato milanese è nata la FONDAZIONE FRANCO VERGA

La notte del 28 agosto 1975, nella vasca antistante la chiesa di s. Antonio in via Farini in Milano, fu trovato il corpo del deputato Franco Verga, fondatore negli anni '60 del Centro Orientamento Immigrati, un Centro "liquidato" presto dalla indifferenza delle pubbliche istituzioni. Da tutto l'insieme fu facile ricostruire il cerimoniale di un gesto inconsueto che però si fatica a chiamare suicidio. Franco Verga si era tolto gli occhiali e li aveva deposti sul parapetto della vasca insieme ad una statuina della Madonna, unica testimone della sua immolazione; si era annodata la cravatta e si era adagiato in modo da non spiegarlo il vestito, incrociando le mani sul petto ed annodandole con un rosario; aveva chiuso gli occhi e si era lasciato morire, preso quasi da un raptus mistico. Aveva composto così quello che sarebbe stato il suo cadavere, preoccupato quasi di ridurre il terrore del primo passante. Sul busto della statua di S. Antonio che sovrasta la fontana aveva appeso una lettera indirizzata al parroco di una chiesa accanto. Sulla lettera aveva affisso con un spillo una busta contenente 4.500 lire, che dovevano servire per la celebrazione di una messa in suo suffragio.

Questa fu la tragica morte di colui che fu chiamato il "papà degli immigrati", colui che accolse alla stazione di Milano schiere immense di meridionali che arrivavano col treno della speranza, sottraendoli al racket della manodopera; di colui

leve di un'altra emigrazione atipica, quella dei giovani che — particolarmente dotati — mal sopportano i limiti di un sistema universitario che non offre nulla sul piano della ricerca, che non favorisce la sperimentazione. Fra i ventidue e i ventisei anni fanno la grande scelta, emigrano, in genere verso gli Stati Uniti, lasciando che nelle istituzioni a livello universitario la mafia di ogni genere continui ad affondare radici sempre più tenaci.

Poco li consola il fatto che altre nazioni europee, prime fra tutte la Gran Bretagna, dividano — per questo tipo di emigrazione che vien chiamata "fuga dei cervelli" — la nostra sorte.

Quelli che avevano vent'anni nel sessanta sgomentavano nel vedere la distanza che separava le loro speranze, ancora nutrite di qualche vecchio ideale, dalla realtà che gli era imposta. La loro ribellione si dirigeva contro il fatto che gli aspetti della religiosità di ogni tipo — sul piano etico come su quello politico — nascondevano sempre il dominio del più forte o del più furbo. La rivolta dei giovani oggi ha cambiato aspetto. I deboli accettano la realtà identificandosi con essa, diventano i conformisti servizievoli di discutibili istanze rivoluzionarie o dell'imbroglio di sottogoverno.

Qualcuno tenta di trovare alternative democratiche e si scontra contro il muro della incomprendimento. Molti, purtroppo spesso i più preparati sul piano tecnico se non su quello politico, ricorrono al vecchio meccanismo romantico della fuga verso l'estero.

Il triste è che questi ultimi avranno forse domani il successo, magari la cattedra a Yale, ma saranno sempre nel profondo disadattati, certi — nella parte silenziosa dell'io — di aver mancato in qualche modo ad un preciso impegno esistenziale. Diventati schiavi di una ideologia affaristica, strumenti più o meno volenti della società industrialistica, continueranno a guardare con rimpianto allo sforzo con cui nel paese di origine i giovani cercano di liberarsi insieme da quell'oppressione dei pochi che cerca di scalzare le fondamenta umanistiche della nostra società e dalla cultura di massa. Questa è oggi così asservita, in tutto il mondo, alle varie manifestazioni del potere, da far accettare alle nuove generazioni come mezzo di liberazione — indifferentemente — la patologica esaltazione religiosa, la ricerca ossessiva del piacere sessuale e la pistola.

Per aiutare loro, quelli della emigrazione-fuga, si è purtroppo più impotenti che mai.

che ricuperò migliaia e migliaia di analfabeti, favorendo così una loro migliore sistemazione nel mondo del lavoro, di colui che, quasi ridotto all'accattonaggio, tentò la via delle cooperative edilizie quale mezzo per soccorrere la propria gente nella giungla creata dalla fame degli alloggi ed anche per procurare fondi alla propria gigantesca opera di solidarietà. Purtroppo questa ultima iniziativa fu la sua trappola, per lui che non era nato per la finanza e forse neppure per una certa politica.

Quando si giunse a parlare di associazione a delinquere e di bancarotta fraudolenta Verga non temette per sé stesso, ma per i suoi collaboratori, per più di cento famiglie che rischiavano lo sfratto. Cercò di addossarsi ogni responsabilità, alla fine tentò o si illuse di poter fare da unico capro espiatorio sommergendola con sé stesso nella fontana di S. Antonio.

A due anni da questa sua tragica morte che — ripetiamo — non si riesce a chiamare suicidio, è stata creata una "Fondazione Franco Verga" la quale, invece di agire in termini finanziari, si propone di diventare un punto di riferimento per iniziative condotte in collaborazione da vari enti, dal Centro Studi degli Scalabriniani di Roma al Centro Puecher, che ha ricordato in un opuscolo la figura di Verga.

In contatto con le autorità e gli enti interessati e competenti la fondazione si occuperà della promozione di corsi di istruzione popolare e di qualificazione professionale e darà sussidi economici, attraverso concorsi, agli studenti.

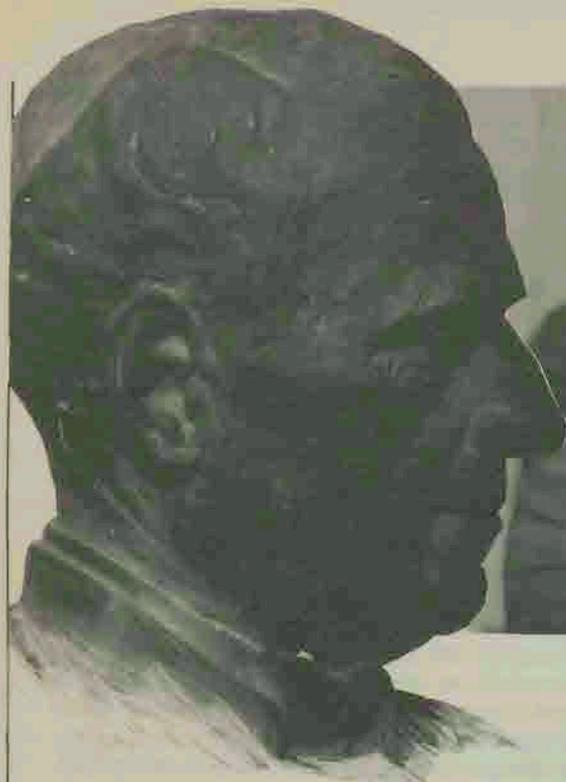
Franco Verga è stato commemorato da molti

nel '75 e poi oggi. Ma quale commemorazione migliore della presenza di pianto ai suoi funerali, della presenza dei poveri, degli immigrati, che invocavano il suo nome fra lo sgomento silenzioso dei politici d'ogni colore.

L'hanno chiamato il Palach degli immigrati. Ma l'attenzione con cui si è "costretto" ad andarsene dalla ribalta di una battaglia in cui si sentiva perdente (e sul piano spirituale non lo era), la cura con cui ha composto nell'acqua quella che stava per divenire la sua spoglia mortale, sono connotazioni eccezionali.

"Sono nato, cresciuto e vissuto — diceva Verga — fra queste case di poveri e non ritengo di doverle lasciare solo perchè sono deputato. Sono stato eletto da questa povera gente, e non comprendo perchè dovrei ora quasi vergognarmi di abitare fra loro. Anzi, da quando sono deputato, per aiutare le famiglie più bisognose sono stato costretto a firmare parecchie cambiali. Credo così facendo di contribuire anche a far crescere nel popolo la fiducia per il Parlamento. Un Parlamento vicino al popolo, posto veramente al servizio della Nazione".

Ci auguriamo che la Fondazione Verga ponga in essere iniziative valide e di cui Franco sarebbe stato felice. Ma soprattutto ci auguriamo che dalla fontana di S. Antonio venga un invito a ripensamenti sul piano del comportamento per certi organi ed organismi del nostro paese. Non aveva in verità responsabilità Franco Verga, e se le è assunte ad un livello non pensabile: altri, tanti, non se ne assumono neanche a livello di confronto democratico.



2A SETTIMANA S

LA SPIRITUALITÀ DI CHI VIVE CON GLI EMIGRANTI

La seconda SETTIMANA SCALABRINIANA EUROPEA, tenutasi a Piacenza nei giorni 26-30 settembre, richiamò fra le vetuste pareti della Casa Madre circa 130 scalabriniani (sacerdoti, suore e missionarie laiche) da ogni parte d'Europa e anche da oltre oceano. Il gruppo missionario maschile era presente in tutto il suo spessore: dagli imberbi e incuriositi novizi agli anziani missionari, sempre esuberanti nelle reminiscenze storiche. Era presente quasi l'intero quartiere generale scalabriniano: i quattro consiglieri generali e i quattro bei provinciali europei, occupati più nei giri peripatetici lungo gli antichi portici che non negli interventi ufficiali. Veramente anche per tutti gli altri gli incontri informali, fin'anche i comarecci lungo i corridoi, parvero più graditi e utili che non il ricorso al moderatore di riunione.

Tema di questo convegno fu la "Spiritualità Scalabrina", ossia quello *specifico scalabriniano* che da qualche anno è oggetto di ricerca e di dibattito. Sulla passerella degli oratori passò applaudito tanto chi, ormai deluso, quasi rinuncia alla ricerca di quella "pietra filosofale", quanto che non dubita di additare l'ideale scalabriniano in vive e generose testimonianze di vita missionaria. La genuinità di questa spiritualità scalabriniana fu verificata risalendo alla sua triplice sorgente, messa in luce dalle tre relazioni: la situazione emigratoria oggi, la storia della Congregazione Scalabriniana dalla fondazione alle nuove Costituzioni e la Parola di Dio.

Nella prima relazione "La Congregazione Scalabriniana di fronte all'Emigrazione oggi" (G.B. Sacchetti) fu definito l'itinerario a cui è chiamato colui che opera in emigrazione: dall'etnico al sociale e dal sociale al religioso. Non è un ordine cronologico, se non altro perché l'ispirazione religiosa sta alla radice stessa di ogni vocazione scalabriniana. Si tratta solo di gerarchia di valori, di ordine di motivazioni, di tensione ideale. Da questo itinerario deriva il diverso significato della presenza stessa degli Scalabriniani nel fronte emigratorio: presenza *a volte* di supplenza, *sempre* di coscienza critica, ma *sostanzialmente e specificatamente* di vitale testimonianza cristiana.

Se nella prima relazione si era parlato di *coscienza critica*, cioè della capacità di penetrare e di leggere l'evento emigratorio, nella seconda relazione "Verso una Teologia dell'Emigrazione" (G. Danesi) fu presentato il metodo e lo strumento di questa lettura che sono la fede e la Parola di Dio. Si è parlato di "Teologia dell'Emigrazione" come espressione di quella Teologia delle Realtà Terrene che furoreggia da qualche anno (Ultime espressioni: Teologia della Politica, della Liberazione, della Rivoluzione, ecc.). Questa Teologia della Politica, della Liberazione, della Rivoluzione, ecc.). Questa Teologia dell'Emigrazione



CALABRINIANA EUROPEA

non solo dà la chiave di lettura di un fatto che è nello stesso tempo avventura e dramma, ingiustizia e speranza; ma offre ragione e ispirazione a chi non solo legge e spiega un fatto, ma su esso deve anche operare. Questo impegno pratico mira a superare l'emigrazione in senso *orizzontale* attraverso quella attuazione della giustizia e della solidarietà che cancelli la stessa categoria di *straniero* (con il rischio di far cambiare ai teologi lo stesso libro di lettura); e mira invece a rivelare l'emigrazione in senso *verticale*, con la creazione della coscienza che la nostra storia è provvisoria, che siamo tutti in terra straniera, pellegrini diretti verso la patria vera e unica che sta al di là dei nostri giorni.

Il tema del convegno fu davvero centrale nella terza relazione "Linee di sviluppo della spiritualità scalabriniana: dal Fondatore alle nuove Costituzioni" (M. Francesconi). Un rigoroso metodo ermeneutico dovrebbe farci individuare nella vita e nei detti del Vescovo Scalabrini i suoi messaggi perenni, ossia quanto fa *attuale* l'ottocentesco Apostolo degli Emigrati e fa *puntuali e rinnovati* i suoi missionari che operano nella continua evoluzione del dramma emigratorio.

Il movimento scalabriniano, allo scoccare del 90° anniversario di fondazione, è arrivato a tanto: alla capacità di un approfondimento e di un confronto ideologico veramente notevole ed esaltante, mai avvenuto nella sua storia quasi centenaria. Si può allora dire davvero che ci troviamo in tempo di crisi? Quella vecchia, scrostata e screpolata Casa Madre, ora interiormente rinnovata, ampliata e capace di ospitare cento e più Scalabriniani, potrebbe essere il simbolo di un gruppo missionario che presenta inevitabili screpolature di superficie, ma anche la forza e la luce interiore di chi ha ancora un posto e una responsabilità nella società, nella Chiesa e soprattutto nella crescente massa degli emigrati di ogni nazione e razza.



SIGNIFICATO DELL'ISIS DI COLONIA

L'EMIGRATO SI SALVA CON L'EMIGRATO



Padre Giancarlo Cordani, direttore della Missione di Colonia, spiega le finalità dell'ISIS

Nel marzo del 1970 vennero istituiti presso la Missione Cattolica Italiana di Colonia dei "corsi serali per adulti" il cui primo obiettivo era la preparazione degli emigrati italiani adulti (oltre il quindicesimo anno di età) al conseguimento della licenza di scuola media italiana, titolo base per potersi inserire nel mondo del lavoro nel caso di rientro. Si era in un'epoca in cui nulla esisteva su questo piano per quanto riguardava la iniziativa del governo italiano; la famosa legge 153 è del 1971.

Fra il 1971 e il 1972 a questa iniziativa i missionari di Colonia affiancarono quella di un Istituto magistrale; corsi serali ancora, intesi a preparare i giovani al conseguimento della abilitazione magistrale.

Si giunse così alla formazione di un organismo, l'"Istituto Scolastico Italiano G.B. Scalabrini" (I-SIS), operante nei primi tempi soltanto nei locali forniti dalla Missione, con spese di gestione a carico della Missione stessa ed una modesta quota di iscrizione e frequenza a carico degli allievi.

Fino al 1973 l'iniziativa ebbe vita difficile per diverse ragioni, ma la articolazione dell'ISIS in Scuola Media ed Istituto Magistrale, diretti secondo i programmi ufficiali in vigore in Italia, fu chiara fin dai primi giorni.

Nel 1974 nacque, nell'ambito dell'ISIS, l'Istituto Professionale per il Commercio, che offre un'alternativa di qualificazione professionale ai giovani che non desiderano seguire studi di tipo umanistico. Nello stesso anno sia l'Istituto Magistrale che quello Professionale iniziavano corsi diurni, permettendo così regolari studi superiori ai ragazzi che non intendevano seguire la scuola tedesca o ne erano impediti dal fatto di non aver superato l'esame finale della scuola secondaria locale.

Tutti gli allievi dell'ISIS erano però costretti — con non poco disagio, grave spesa e perdita delle vacanze — a recarsi in Italia per gli esami. Non si trovò altra via che chiedere il "riconoscimento legale" dell'Istituto, che si farà attendere per quasi quattro anni.

Ma già nel gennaio 1974 si ebbe l'appoggio incondizionato della Diocesi di Colonia e le iniziative ebbero un primo riconoscimento pubblico da parte delle autorità, scolastiche e non, della Repubblica Federale. L'Istituto Professionale ebbe l'uso dei locali del Friedrich Wilhelm-Gymnasium per le sette classi serali.

Soltanto nel giugno 1976 si è chiusa definitivamente la fase di "viaggi in Italia" per gli studenti dell'ISIS: ora il Ministero Affari Esteri, d'accordo con quello della Pubblica Istruzione invia regolari commissioni di esame sia per le idoneità che per le licenze di scuola media e le abilitazioni magistrali.

Il Vicariato di Colonia si è reso parte diligente per la ricerca di una sede sufficientemente centrale e funzionale per tutte le iniziative scolastiche attuali e future dell'ISIS, e fra poco sarà possibile disporne.

Da questo breve cenno storico emergono subito alcuni dati fondamentali.

1° - Per quanto riguarda i corsi di preparazione degli adulti agli esami di scuola media italiana (corsi ora inseriti nel meccanismo della legge 153/71) la Missione di Colonia ha preso l'iniziativa sul piano pratico quando ancora l'idea, dal punto di vista delle autorità romane, era "in mente dei".
2° - Per i corsi di preparazione e perfezionamento professionale la Missione di Colonia ha posto in atto una iniziativa che rientra pienamente nelle previsioni dell'art. 3 della legge 153/71 ed anche

le supera, e ciò quando in nessun paese di emigrazione italiana le nostre autorità scolastiche erano riuscite ancora a mettere in piedi qualcosa di veramente valido, tanto che se ne sono sentite infinite lamentele alla Conferenza Nazionale della emigrazione.

3° - Fenomeno tipico della nostra emigrazione è quello delle famiglie che mandano i figli in collegi in Italia per permettere loro una educazione superiore cui non possono accedere nel paese di accogliimento per ragioni pratiche, pregiudizi od altre cause.

La presenza di un istituto superiore italiano in tale paese alleggerisce la tensione economica nelle famiglie, permette ai genitori di sfuggire in tutto o in parte al giogo di certi assurdi impegni di lavoro straordinario, evita separazioni dolorose che spesso approdano a definitivi distacchi materiali e affettivi.

4° - Quest'ultimo punto è quello che riteniamo di interesse fondamentale. Anticipando ancora una volta l'azione del governo e le varie proposte fiorite qua e là da diverse parti politiche si è creato in Colonia un Istituto Magistrale il cui obiettivo precipuo è quello di formare "maestri per la emigrazione".

Una parte degli allievi ovviamente si limiterà a seguire i corsi per una propria esigenza di formazione culturale, una parte utilizzerà il titolo per insegnare in Italia o accedere alle università o ottenere impieghi migliori, ma una gran parte — e se ne hanno prove — riconosce come vocazione quella di dedicarsi ai figli dei connazionali emigrati in Germania, consci di essere nelle condizioni migliori possibili per svolgere quell'opera particolare, non solo didattica ma anche di assistenza sociale, che deve essere tipica dell'insegnante in servizio in scuole all'estero destinate agli emigrati italiani o ai loro congiunti. Citiamo dagli atti conclusivi della Conferenza Nazionale della Emigrazione: "Il governo italiano deve predisporre gli strumenti necessari per realizzare una adeguata preparazione pedagogico - linguistica per gli inse-

gnanti interessati a sviluppare la propria professionalità al servizio della emigrazione".

Quando ancora il nostro governo si limitava (e si limita tuttora) a prestare benevolo orecchio agli inviti di "predisporre" qualcosa, a Colonia questi invocati "strumenti" erano stati già messi a punto, fin dal 1973, senza clamore, in quanto si era data ai figli degli emigrati italiani la possibilità di prepararsi all'insegnamento magistrale nello stesso paese di accogliimento, spesso addirittura senza lasciare impegni di lavoro.

L'insegnante ideale per le collettività di connazionali emigrati non è semplicemente l'insegnante fornito di preparazione "pedagogico-linguistica". Sentiamo già nell'aria il sentore di qualche norma che fabbricherà corsi speciali in Italia durante i quali giovani volenterosi (la cui unica esperienza di emigrazione è costituita da un soggiorno presso la zia di Cocconato) suderanno "sulle carte" per capire i problemi della emigrazione.

L'insegnante ideale — dicevamo — è quello che ha sofferto la emigrazione in prima persona, che conosce a fondo, non solo sul piano letterario, lingua e costumi del paese in cui è chiamato ad operare. Non si possono spostare gli insegnanti dal Brasile alla Gran Bretagna, alla Svizzera, come se fossero funzionari diplomatico-consolari. Bisogna avere insegnanti formati in Brasile per il Brasile, in Gran Bretagna per la Gran Bretagna, in Svizzera per la Svizzera.

Non basta provocare la partecipazione degli emigrati sulle problematiche della scuola quando poi la si ostacola nella istanza fondamentale che è quella di avere un personale insegnante profondamente consapevole della situazione locale sotto ogni aspetto.

Si è visto in questi anni il fenomeno di collettività di nostri emigrati che in questa o quella località quasi hanno rifiutato insegnanti appena giunti dall'Italia con un ottimo bagaglio di preparazione accademica perchè non si riusciva a raggiungere una valida comunicazione.

Assemblea dell'ISIS



La madre di famiglia veneta o siciliana, spesso ancora incapace di padroneggiare la lingua straniera pur per esigenze minime, non si commuove sulle citazioni di psicopedagogia, ne trae quasi il senso di una ennesima condanna a quella sua impreparazione culturale che allarga di giorno in giorno le distanze fra lei e i figli che si stanno integrando nella società locale. Ma con l'insegnante che è figlio di amici, magari oriundo dello stesso paese, la comunicazione è agevole, ed opera nei due sensi: avvicina i genitori alla scuola e riporta i ragazzi alla famiglia, evitando anche che giovani con buon quoziente di intelligenza, emarginati nella scuola straniera per difficoltà psicologiche di inserimento, approdino poi, per profonda

insoddisfazione esistenziale, a scelte di vita che possono toccare l'area della criminalità.

Non abbiamo voluto, sottolineando l'importanza delle iniziative dell'ISIS di Colonia, pubblicare il "pezzo" autolodativo.

Abbiamo voluto dire a chi di dovere (a tutti gli organi, le associazioni, i parlamentari di buona volontà, impegnati a trovar soluzioni ai problemi della emigrazione) che **la prima cosa da fare per risolvere la situazione della scuola all'estero è dar attenzione e fiducia alle iniziative della base, nate dalla base veramente e non da spinte politiche romane, e creare un corpo insegnante espresso dal cuore stesso della emigrazione.**

Per la scuola dei figli dei migranti

SE ROMA PIANGE BONN E BERNA NON RIDONO

Sussiste tuttora una bruciante realtà ancora largamente da superare. All'estero l'evasione all'obbligo scolastico dei ragazzi dei lavoratori stranieri è in generale elevata.

Un mese fa il Consiglio dei Ministri degli Affari Sociali della CEE, riunito a Lussemburgo, ha approvato la direttiva sulla scolarizzazione dei figli dei lavoratori migranti.

Entro il 1° settembre 1981, quindi, per circa 350.000 studenti italiani in Europa, figli dei nostri lavoratori emigrati, la carriera scolastica dovrebbe essere meno difficile. Infatti la direttiva che ora passa per l'approvazione ai singoli Paesi e per l'approvazione poi alla Commissione prevede:

- l'emanazione di ciascun Paese entro quattro anni di norme adeguate per un "insegnamento d'accoglienza" che permetta un sicuro e rapido inserimento del ragazzo nella scuola locale;
- l'insegnamento della sua propria "lingua e cultura" nell'ambito del normale orario e corso di studio;
- un'"assistenza" alle famiglie dei ragazzi perchè meglio si inseriscano esse stesse e vengano responsabilizzate per la scolarizzazione dei loro figlioli.

Con la direttiva il Consiglio ha adottato una "dichiarazione" nella quale si esprime la volontà politica di realizzare analoghe azioni anche in favore dei figli dei Paesi terzi.

È l'interdipendenza tra scuola e società per una

educazione globale, affermata ancor più espressamente da una contemporanea dichiarazione emanata a Strasburgo dalla Conferenza permanente dei Ministri Europei dell'educazione (19 Stati membri, tra cui l'Italia, più altri osservatori): una educazione che passa attraverso i genitori (famiglia) nell'affermazione delle identità originali (cultura) e porta all'impegno sociale (mestiere, professione e/o laurea).

Contro questo quadro ottimista, se non idilliaco, cozza però una bruciante realtà ancora largamente da superare: all'estero l'evasione all'obbligo scolastico dei ragazzi figli di lavoratori stranieri è in generale elevata, (relazione dell'On. Albers al Parlamento Europeo, seduta del 12/11/75; in alcune zone tale percentuale raggiungerebbe il 20-22%). Troppi ragazzi vanno a finire nelle classi differenziali, (ad esempio: il 5% degli jugoslavi, il 4% dei turchi, e il 9% degli italiani nella regione del Wuerttemberg, Germania; cfr. Corriere d'Italia: 19/9/76); la selezione della scuola locale è a tutto svantaggio degli studenti stranieri (cfr. "La fabbrica degli europei", 1976, ed. CASI Bruxelles: su 100 ragazzi che vanno al liceo, 79 sono Belgi e su 100 ragazze, le belghe sono ben 87; quelli che prendono la strada del lavoro sono per il 96% immigrati). C'è poi l'inchiesta svolta a campione nella Saar (Germania) a nome della CEE, la quale ha rivelato che solo il 30% degli alunni stranieri terminano la hauptschule (scuola media) e che molti subiscono già nella scuola dell'obbligo forti ritardi negli anni. Ne conseguono il cosiddetto doppio analfabetismo, poichè una socializzazione regolata non può aver luogo nè nell'una nè nell'altra cultura, e un aumento della criminalità e dei casi di travimento, perchè la funzione educativa della famiglia è turbata da una carente integrazione nell'ambiente. (Citato dalla relazione Albers).

E che dire allora delle difficoltà del reinsertimento nelle scuole urbane, quando per la frequente mobilità dei genitori, dovuta alla incertezza economica ed alla instabilità psicologica, i ragazzi passano da una scuola all'altra spesso in tempi ravvicinati?

Sono i risultati di una "valutazione esclusivamente od almeno prevalentemente economica delle persone e delle culture" che porta, tra l'altro, a questa "violenza culturale che spacca a metà le famiglie ed anche i popoli" (dalla "proposta UCEI" del 1976 per una ristrutturazione del Comitato Cattolico per le Migrazioni Intraeuropee). L'implicita ed espressa richiesta di "europeizzare la scuola", nel senso che "le specificità nazionali devono essere complementari e non in opposizione né vicendevolmente opprimenti", dovrebbe avere una efficace risposta nella pronta ed intelligente applicazione della direttiva.

Lo ha anche confermato autorevolmente il recente Congresso dell'ANFE (Associazione Nazionale delle Famiglie degli Emigrati) tenuto lo scorso giugno in occasione del trentennale dell'Associazione e che si è svolta sul tema di fondo: "L'educazione di base come elemento unificante per l'unità europea". In questa sede anche l'UCEI (Ufficio Centrale per l'Emigrazione Italiana-Roma) è intervenuto con una propria relazione su "scuola libera e pluralismo culturale", due termini tra loro strettamente uniti tanto che il secondo esige il primo e questo difende quello: ambedue sono poi garanzia di democraticità.

Del resto chi guarda ai fenomeni nel loro storico evolversi con serenità, senza il dogmatismo delle ideologie né con l'acriticismo dei preconcetti, può comodamente vedere quali e quante scuole, dalle materne alle superiori, sono fiorite tra gli emigrati sorte per loro iniziativa e necessità, per l'impegno delle confessioni religiose, di qualche istituzione benevola e soprattutto ad opera delle Missioni Cattoliche Italiane. Ancora oggi i nidi d'infanzia non governativi sono il 100% in Svizzera, il 67% nella CEE, il 90% in tutta Europa, il 48% in America del Nord, il 100% in Australia ed il 77% nel mondo.

I bambini che ne sono interessati raggiungono cifre ancora basse: il 10 per mille nella CEE, il 20 per mille nella Svizzera, il 10 per mille in tutta Europa (dati del 1975).

E per le scuole elementari la media generale delle scuole non statali è del 64% (del 70% nella Svizzera) e per quelle secondarie di primo grado è del 52% (del 100% nella Svizzera): scuole che raggiungono globalmente il 12 per mille dei ragazzi (25 per mille nella Svizzera).

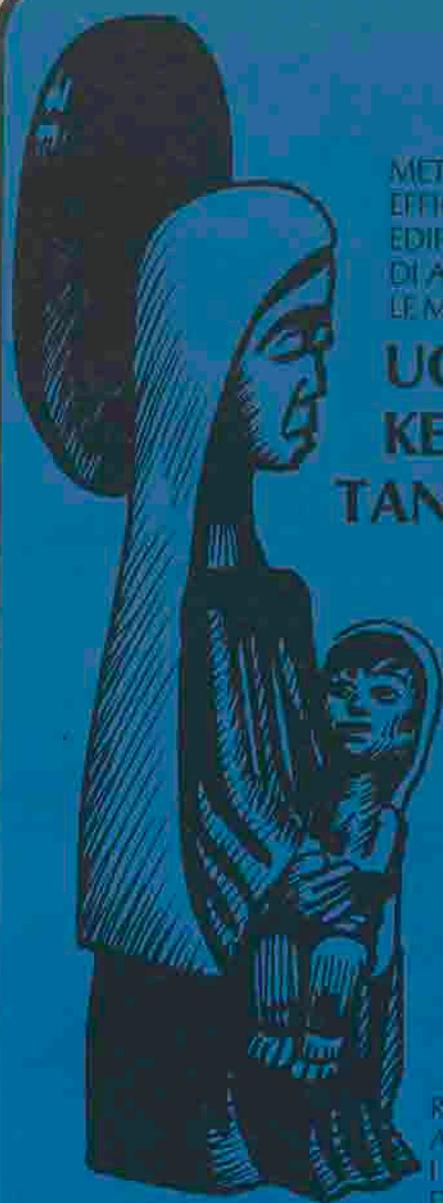
Si vede bene quale spazio di azione complementare ci sia senza bisogno di coprire con zelo di opposizione ritardi ed incapacità di un secolo!

L'Europa deve rendere giustizia a questa innocente e misera schiera di piccoli emigrati che sono i ragazzi che hanno seguito la sorte dei loro genitori.

Noi oggi parliamo di Europa, cerchiamo di costruire l'Europa, ma questi ragazzi saranno l'Europa!

Evitiamo di essere, domani, giudicati negativamente da loro, com'è già avvenuto per le generazioni di ieri, condannate dai giovani di oggi per aver messo sulle loro spalle e nella comune storia ben due guerre mondiali.

Silvano Ridolfi



METODO NUOVO
EFFICACE
EDIFICANTE
DI AIUTARE
LE MISSIONI DI

UGANDA
KENIA
TANZANIA

RECARSÌ COLA
A TRASCORRERE
I TUOI GIORNI
DI VACANZA
COME GESTO DI

INTERESSAMENTO E SOLIDARIETÀ

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI
RIVOLGERSI A

**AFRICA
MISSION**

PIACENZA - VIA SCALABRINI, 50 - TEL. 26733

PADRE PADRONE IN EMIGRAZIONE

Parlare di un film come "Padre Padrone", di Paolo e Vittorio Taviani (Palma d'oro all'ultimo Festival di Cannes) porta lontano. Ma prima la storia, che è tratta dalla omonima autobiografia di Gavino Ledda.

Nell'ultimo dopoguerra Gavino ha sei anni; il padre non ammette che possa studiare, il bambino è "cosa sua", sua proprietà, deve prendere nella vita il posto che egli, il padre, sceglie per lui in vista di quell'interesse comune della famiglia che è la sopravvivenza, la lotta contro la povertà. Gavino è materialmente strappato via dalla scuola dopo pochi giorni e mandato a guardar pecore sulla montagna.

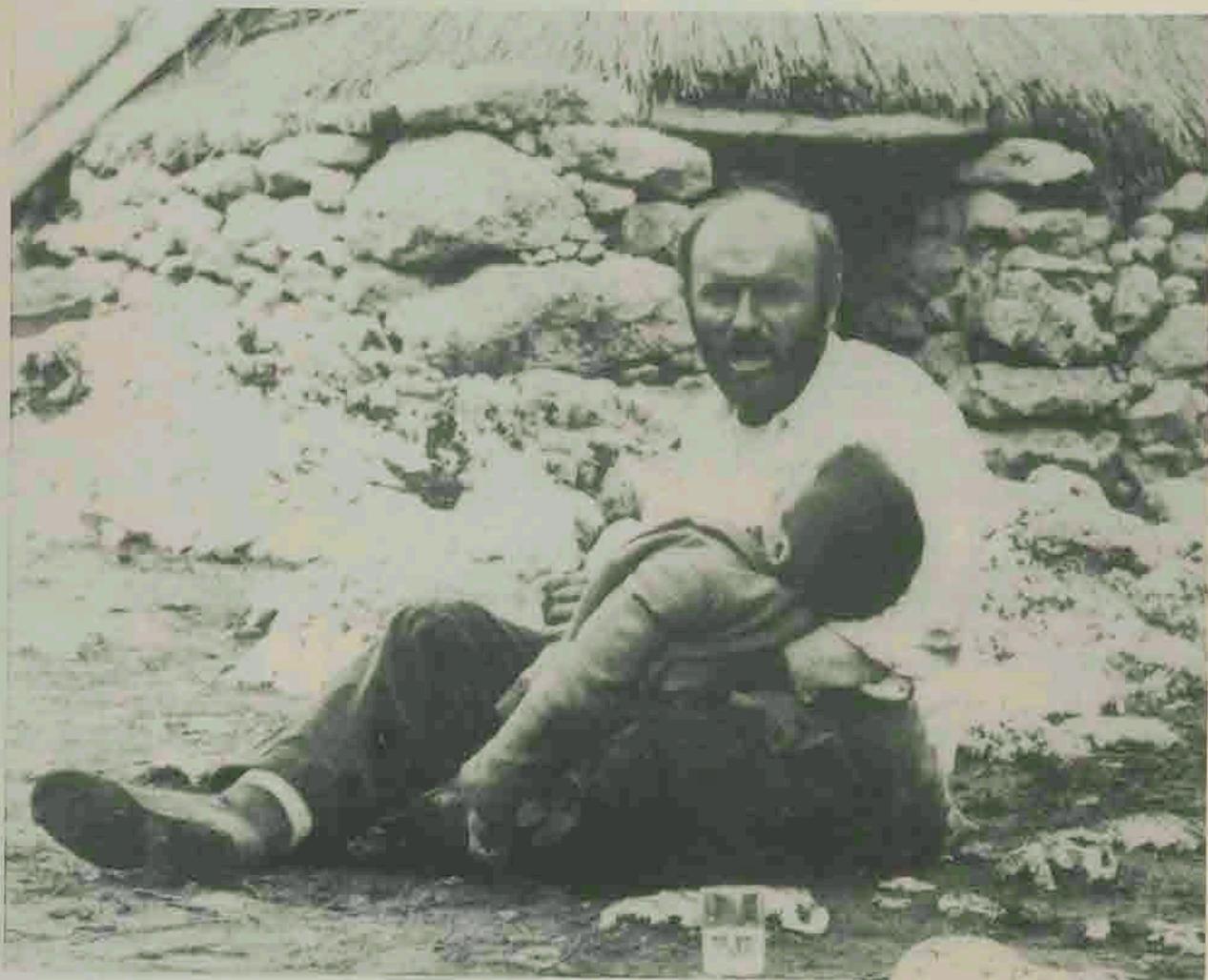
Il ragazzo cresce nella solitudine più completa, staccato non solo dalla società ma quasi dal suo stesso io.

Gli è stato negato di comunicare in due modi; impedendogli di imparare a leggere e scrivere si è ridotto il suo vocabolario ai termini essenziali fornitigli dalla esperienza della prima infanzia, e costringendolo alla solitudine gli si sono tolte occasioni per imparare "parole" ma anche per pronunciarle.

Questo immobilismo viene spezzato dall'incontro con due suonatori ambulanti da cui Gavino otterrà, in cambio di due pecore, una fisarmonica.

L'episodio, con la quasi sacrificale uccisione delle pecore, segna l'inizio della ribellione all'autoritarismo paterno. Dalla libertà di espressione che gli viene dalla musica Gavino trae forza per la sua lunga battaglia.

Vorrebbe andare in Germania, come tanti suoi



coetanei, ma non sa leggere nè scrivere ed ha bisogno del consenso paterno, che naturalmente gli viene rifiutato. Ma al servizio militare non può venire sottratto, e il ragazzo rinnova la ferma, si libera dalla maledizione dell'analfabetismo, riesce poi a completare gli studi che gli apriranno le porte dell'università; chiude infine il lungo scontro col padre in un confronto da uomo ad uomo, con la violenza.

Il film ha grandissimi pregi tecnici, (esemplare la colonna sonora) e nonostante certe indulgenze didascaliche forse inevitabili riesce a dire in pieno il valore della carica di pensiero — all'inizio puramente fantastica — con cui l'adolescente nutre la sua volontà di apprendere, e che costituisce il retroterra insostituibile di ogni traguardo culturale. Si tratta inoltre di un film prodotto per le sue reti dalla RAI-TV, e il suo inserimento nel circuito di distribuzione di sala rappresenta un dato importante, una nuova apertura per la collaborazione fra grande e piccolo schermo.

La figura del padre padrone non è scomparsa.

Se ne trovano esempi proprio fra coloro che — avendo fatta la scelta gravissima dell'abbandono della terra — dovrebbero essersi aperti ai principali valori dell'esistenza, primo fra tutti la necessità di "sapere", cioè di istruirsi, per godere di quella che è la piattaforma di partenza indispen-

sabile per il raggiungimento di qualsiasi tipo di vantaggio sociale od economico. In Svizzera come in Germania moltissimi emigrati italiani non mandano i figli a scuola, rendendo per loro quasi insuperabili le mura di quel ghetto linguistico in cui già tante comunità si trovano rinchiusi. E la posizione di emarginazione in cui queste famiglie di emigrati vengono a trovarsi nelle società di accogliimento rende estremamente difficile per le autorità locali, spesso del resto poco interessate, la individuazione dei nuclei familiari in cui si evade all'obbligo scolastico.

Così la condanna dell'ignoranza frutto della povertà si perpetua attraverso il tempo e lo spazio.

E in tema di emigrazione questo film è servito a sottolineare un altro fenomeno non raro, una specie di fenomeno alla rovescia, quello di chi si trova così in basso nella scala sociale che neanche riesce ad emigrare, e quindi si trova in pratica privato, fra i tanti, di un altro diritto fondamentale dell'uomo: quello di stabilire dove gli piaccia il proprio luogo di residenza. La terra natale, con la stessa proterva cecità del padre padrone, lo lega a sé, togliendogli anche questa ultima libertà, quasi gelosa del suo potere di "signora della miseria".

M. Pallaver

LA RELIGIONE
E' SORPASSATA:
ROBA BUONA PER
DOMINETTE!..

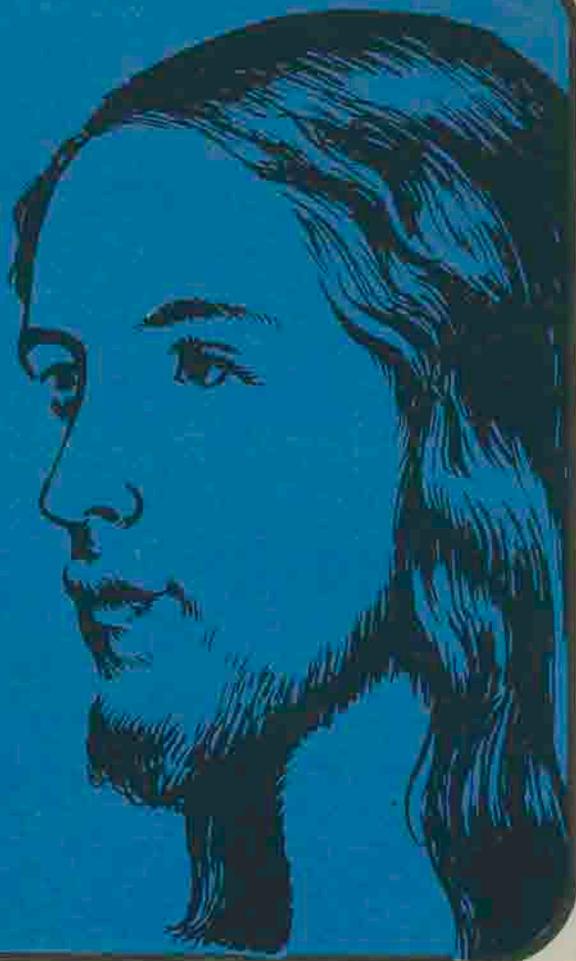


*Essere cristiani oggi,
nella città industriale e
secolarizzata.*

*Il messaggio cristiano
tradotto per gli immigrati
in ambiente operaio.
"Essere Cristiani" è
un fascicolo facile,
vivamente illustrato,
preparato e utilizzato
dal Centro Missionario
Scalabriniano per la
preparazione alla Cresima
degli immigrati adulti.*

ESSERE CRISTIANI

CMS Viale F.lli Cervi, 26-20092 Cinisello Balsamo (MI)

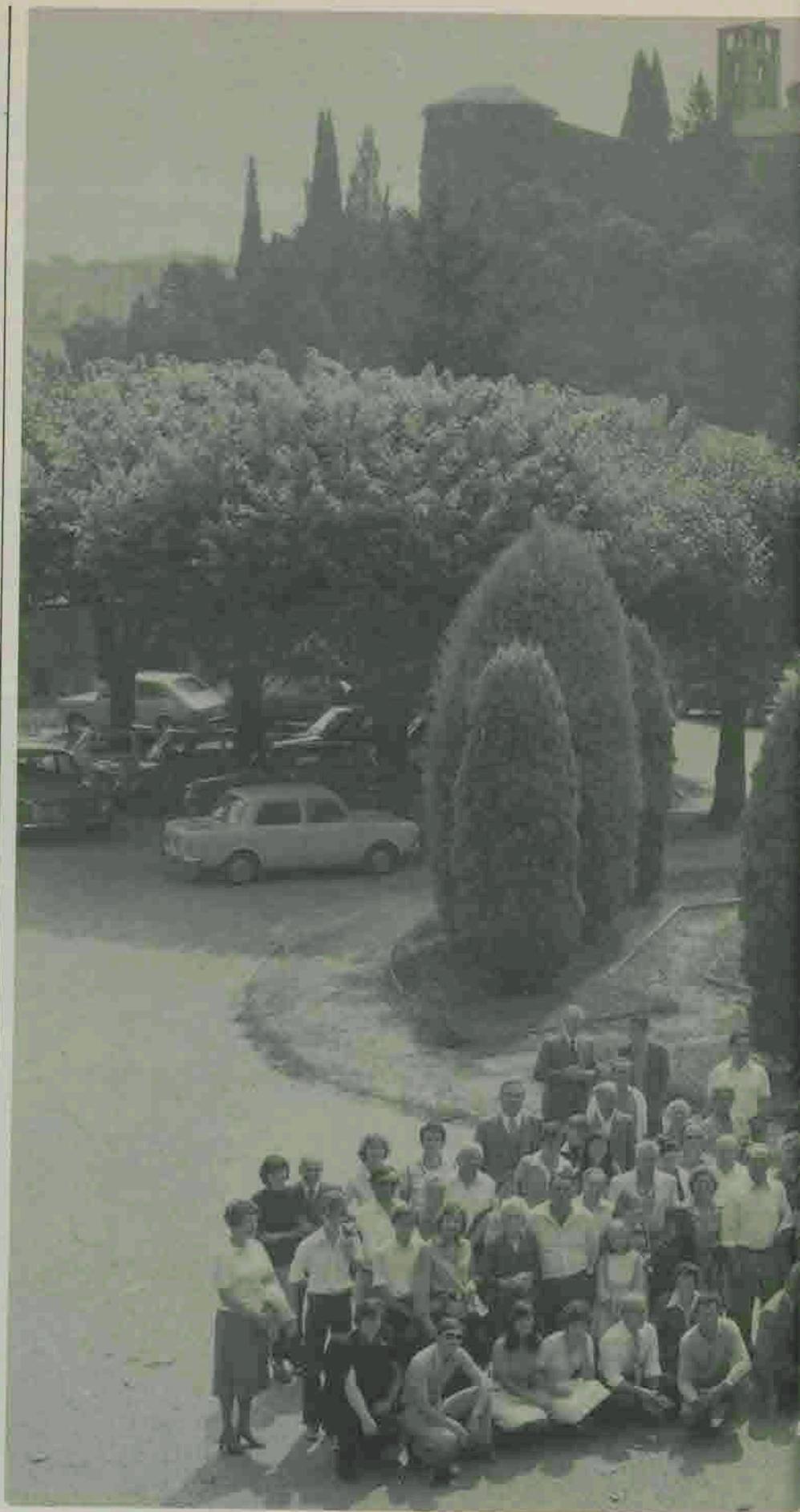


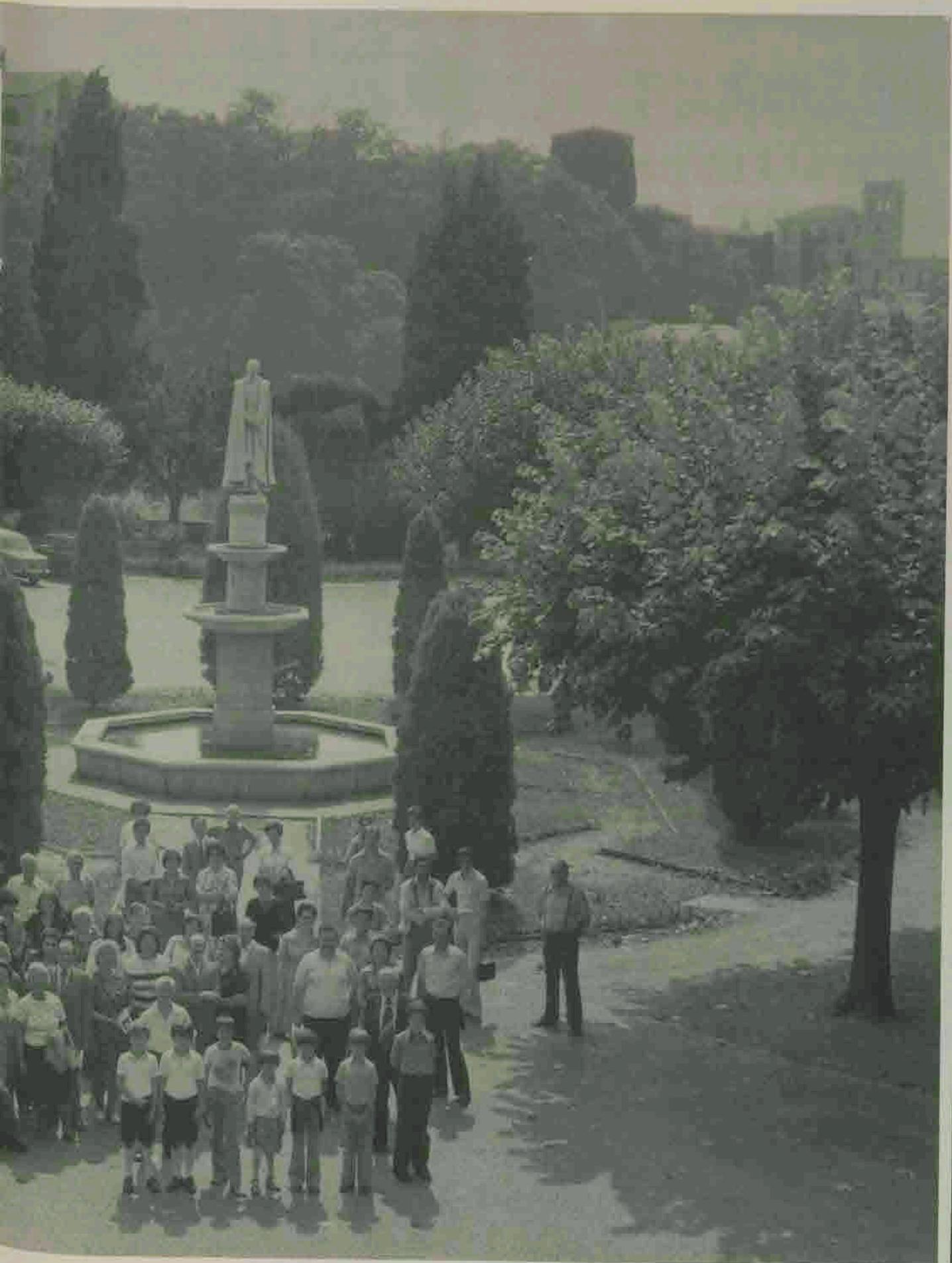
INCONTRO ESTIVO DEI VENETI IN GRAN BRETAGNA NELL'ISTITUTO SCALABRINI DI BASSANO

In Inghilterra esiste da qualche anno un Circolo Veneto che porta il nome curioso di "Scuola di S. Marco in Albion". Fa parte della F.A.I.E. (Federazione delle Associazioni Italiane in Inghilterra) e collabora soprattutto con le associazioni consorelle dei Trentini e dei Friulani. Ogni anno, nella prima domenica di agosto, i veneti che si trovano in Italia per vacanze, sono soliti organizzare un loro incontro in una località della pedemontana veneta. L'incontro di quest'anno ebbe luogo presso l'Istituto Scalabrini di Bassano del Grappa. Vi prese parte un centinaio di persone con rappresentanze delle associazioni provinciali di emigrazione quali "Trevisani nel Mondo", "Padovani nel Mondo" e "Vicentini nel Mondo".

L'incontro ebbe tre momenti principali: S. Messa nella cappella dell'Istituto, concelebrata dai Padri Umberto Marin e Gaetano Parolin; assemblea in cui fu fatta una disamina dei maggiori problemi emigratori (scuola, casa, rientri, ecc.); e dopo il pranzo una escursione in pullman nel territorio che va sotto il nome di "Asolano" con tappa obbligata ad Asolo, Maser e Possagno.

L'incontro di quest'anno ebbe anche un significato particolare, ricorrendo il 90° Anniversario della fondazione della congregazione missionaria degli Scalabriniani. Durante l'omelia il celebrante invitò i fedeli a sollevare lo sguardo verso uno degli affreschi che ornano il soffitto della cappella: esso riproduce la scena del Vescovo Scalabrini alla stazione di Milano, attorniato da centinaia di emigranti. Lì, proprio alla stazione di Milano, Scalabrini disse di essersi vergognato come sacerdote e come italiano e di aver deciso di lanciare nel mondo il movimento scalabriniano: sacerdoti, suore e laici, consacrati al bene degli emigrati di ogni parte del mondo.





NEI CONVEGNI ESTIVI

GLI EMIGRANTI RINFACCIANO INADEMPIENZE E LENTEZZE

Nel numero precedente abbiamo fatto un breve cenno ai convegni estivi, organizzati da varie associazioni provinciali d'emigrazione. Non sempre questi convegni, ai quali prendono parte molti emigrati che si trovano in vacanze in Italia, si riducono a una specie di sagra paesana. Lo dimostra per esempio quello organizzato dall'Associazione "Trevisani nel Mondo" che ebbe luogo il 31 luglio scorso nel castello di Cison di Valmarino. Stralciamo alcune note dalla cronaca di Riccardo Masini, pubblicata nel periodico dell'associazione.

La Trevisani nel Mondo, con l'assemblea provinciale tenuta a Cison, ha celebrato i suoi quattro anni di attività. Come nel costume del mondo dell'emigrazione piuttosto che di avvenimento celebrativo si è trattato di nuovi impegni di lavoro per realizzare quei collegamenti e quegli obiettivi sociali e umani che l'organizzazione insegue dal momento della sua costituzione. La sintesi dell'incontro, nelle sue diverse angolazioni ha rappresentato un momento di verifica e di riflessione, scongiurando, parliamoci chiaro, il pericolo sem-

pre latente di cadere nel freddo "associazionismo" dei "tanti" iscritti, perdendo magari di vista il fatto essenzialmente umanizzante dell'emigrante fratello, uomo, accettato comunque. E ci hanno pensato gli stessi emigranti con le loro appassionate "arringhe", con le vibranti denunce alle tante inadempienze perpretate ai loro danni.

Dopo la messa del vescovo di Vittorio Mons. Cunial (che al vangelo ha pronunciato sentite parole di circostanza) i circa trecento convegnisti si sono riuniti nella sala del convegno dove si erano allineate parecchie autorità tra cui il ministro del lavoro Tina Anselmi, l'assessore regionale Battistella e il consigliere Marta, il prefetto dott. De Cunzio, l'on. Pelosi dell'Uniaie e altri.

I lavori sono stati coordinati dal maestro Gobato. Il dott. Doimo, presidente provinciale dell'associazione, ha svolto la relazione morale dell'attività dell'associazione evidenziando alcuni problemi degli emigranti con le rispettive proposte (scuola, casa, previdenza) e carenze nel rispondervi.

"Per noi l'emigrante — ha concluso Doimo — è sempre una persona che soffre e vive una problematica". Un circostanziato saluto a nome della comunità del Quartier del Piave è stato quindi rivolto dal sindaco di Pieve cav. Furlan.

La relazione sulla situazione finanziaria è stata tenuta da Tiziano Daltin: qui non si è parlato del bilancio unicamente secondo aridi schemi numerici, ma informando circa l'attività promozionale dell'associazione e la condizione "volontaristica" dei suoi componenti.

Quindi un primo gruppo di emigranti si è alterato al microfono, denunciando squilibri settoriali e auspicando un maggior "dialogo" per raggiungere traguardi comuni. Ha esordito Maria Sartor di Basilea dicendo fra l'altro: "lavoriamo senza garanzie sindacali e di salario — ha detto fra l'altro — risparmiamo per il futuro, ma dopo le umiliazioni sopportate all'estero intervengono mille difficoltà in Italia e magari ci dicono "razza pa-



drona" solo perchè siamo riusciti a farci una casa con il sudore del nostro lavoro. Non siamo dei buontemponi in giro per il mondo in cerca di avventure — ha continuato — ma gente che lavora sodo". L'ha seguita Duilio Piaser della sezione di San Gallo con un'ampia disamina della situazione di crisi vissuta attualmente in Svizzera e auspicando corsi di lingua e cultura italiana per i figli che ormai dimenticano la tradizione dei padri. "Siamo stanchi di promesse, dimostrateci i fatti" ha concluso Piaser.

L'attesa del convegno riguardava tuttavia anche gli impegni su scala nazionale e internazionale. In questo senso ha dato ampie delucidazioni il ministro del lavoro Tina Anselmi anche in risposta ai quesiti posti al recente convegno ex emigranti a Conegliano. Ha rilasciato anticipazioni di notevole rilievo: in Lussemburgo dopo anni si è riusciti a far approvare la scolarizzazione dei figli degli emigranti, mentre la Svizzera è invece il paese di maggiore resistenza dove è più difficile far accettare criteri di giustizia malgrado il contributo della nostra manodopera. Inoltre: non più "trafila" per la doppia cittadinanza nelle liste di collocamento. Si sta studiando perchè parte delle rimesse vengano date al fondo nazionale per l'edilizia dell'emigrante.

In Canada in autunno si firmerà l'accordo che riguarda le pensioni ai nostri ex emigranti.

Un'altra notizia in anteprima in quanto portata fresca da Andreotti e fatto di grande rilevanza che riguarda una fascia consistente di nostri concittadini, si è ottenuto che anche negli Stati Uniti si riveda rapidamente il problema delle pensioni a chi è tornato.

Nella seconda tornata degli interventi ha preso la parola Gianna Camerin per la sezione di Ginevra annunciando un nutrito programma di attività culturali. "Ciò per non essere solo braccia — ha detto — ma anche persone". Secondo la signora Grava di Liegi c'è quindi bisogno di approfondire le finalità dell'associazione che pertanto è riuscita

a riunire giovani e anziani ma che ha bisogno di indirizzarsi anche verso altri problemi, la scuola in primo luogo.

Dopo Dall'Aica di S. Pietro di Feletto dell'unione gelatieri in Germania (ha parlato con dovizia di particolari di importanti leggi previdenziali cadute nell'oblio) e di Nicola Cattai, tipica tempra appena giunto da Mons (quando torniamo — ha detto — non sappiamo più se siamo italiani o stranieri) ha preso la parola l'on. Pelosi. Anch'egli ha polemizzato per la politica condotta dalla Svizzera e ha indicato nel pluralismo delle associazioni il "raccordo" per gli organi che trasformano i provvedimenti in legge. Brevi ma incisivi accenti sono stati fatti anche da Grigoletto di Miane e da Giaccon (Inghilterra).

Alfonso Signoretto quindi un giovane figlio di ex è alle prese con problemi scolastici: "mancano corsi di supporto ed io sono stato rimandato proprio in lingua italiana".

Sono poi intervenuti don Domenico Cassol per i bellunesi, un veterano del problema, che ha puntualizzato in termini accorati le carenze della categoria; Scomparin della Cisl con un profilo sociale e sindacale della situazione (lottiamo con voi per il mantenimento dell'occupazione e dello sviluppo) e don Canuto Teso (perchè gli emigranti che tornano si addormentano e non ci danno una mano?...).

Quindi la voce della Regione. Dapprima il consigliere Marta ha esortato a fare una politica che difenda senza giochi demagogici. Quindi l'assessore Battistella ha puntualizzato le leggi adottate dalla regione, l'ulteriore impegno a migliorarle e a divulgarle, chiedendo alle associazioni collaborazione attiva e qualificata. Buone nuove circa l'imminente varo della consulta (avvenuto, infatti, nel frattempo con qualche sorpresa al testo), auspicio alla forma cooperativistica come risoluzione del problema edilizio e richiamo ai comuni si pongano seriamente anche i problemi dei loro emigranti.



"PREGHIERA DI EMIGRATI" HA VINTO IL IX CONCORSO DI POESIA RELIGIOSA

Roma, settembre (ASCA) — Giuseppe Giallara di Cagliari, con la lirica "Preghiera di emigrati", che pubblichiamo, si è aggiudicato il primo premio al nono Concorso internazionale di poesia religiosa, indetto dal Centro di Cultura "SS. Croce" di Taranto.

Al Concorso sono state ammesse 211 poesie su 978 partecipanti; la Commissione giudicatrice all'unanimità ha voluto premiare solo tredici poeti italiani. Il secondo premio è stato assegnato a Luigi Cabras, per la lirica "Perdonami Signore".

Preghiera di emigrati

Alla morte della sera,
quando l'ombra ci parla,
con la voce malata dell'acqua
di una terra lontana,
è più facile cercarTi
se il vento ha disperso
le bestemmie violente del giorno
e il rancore del vino
e l'anima Ti chiama,
appesa alla catena di montaggio
come un crisantemo.
E in quest'ora di fantasmi
che ha il sapore di stelle arrugginite
come i nostri sogni mai vissuti,
rinasce la nostra preghiera
sconvolta come il piano della pietra
succhiata dal mare:
"Sulle rive bruciate della nostra terra,
i nostri figli aspettano
il giorno che spezzi
le nostre catene.
E hanno gli occhi della siccità.
Distendi le Tue mani su di loro,
Dio della speranza
e vesti di granito i loro cuori
perchè non imparino ad odiare
nel vuoto delle sere,
quando il calvario del sole
uccide un altro giorno
disperato della vita".

Giuseppe Giallara
(Cagliari)

DIRITTI DELLE MINORANZE DIRITTI DELL'UOMO

40 anni fa si parlava di "coscienza nazionale" con orgoglio.

L'Italia era una nazione, da poco magari, ma la parola d'ordine era dire che tutti, in ogni angolo dello stivale, i montanari della Val d'Aosta come quelli dell'Alto Adige, erano solo italiani e fierissimi di esserlo sotto ogni profilo.

In seguito, siccome le istanze nazionalistiche ci avevano regalato fascismo e nazismo, è diventato di moda considerare con sospetto tutto quello che con il nazionalismo avesse sia pure lontanamente a che fare, e si è incominciato il discorso delle autonomie. Al principio non era altro che il santo discorso sulle autonomie regionali e sul quando finalmente si sarebbe attuata la Costituzione su questo punto; poi si sono scoperte le minoranze.

A livello europeo sono ancora allo stadio di elaborazione certe autonomie regionali e il discorso sulle minoranze è diventato abbastanza esplosivo.

Che aspetto, sul piano delle cifre, ha in Europa questo problema delle minoranze? Quali sono queste piccole nazioni nelle nazioni, e che popolazione hanno?

Si può prendere ad esempio la Francia. La Francia è furiosamente fiera della sua unità nazionale, ma in realtà è composta da trenta milioni di francesi, circa 12 milioni di occitani (praticamente gli abitanti del Sud, un larga regione con centro nelle antiche città della Provenza); quasi 3 milioni e mezzo di brétoni, 2 milioni e mezzo di tedeschi dell'Alsazia-Lorena, 300 mila italiani della Corsica, 350 mila catalani, 250 mila baschi, 100 mila fiamminghi. E Dio non voglia che gli abitanti della Normandia si rileggano la storia delle invasioni vichinghe...

Ma non è tanto il fatto storico quanto il fenomeno linguistico che crea la identità etnica, la coscienza nazionale di alsaziani e tirolesi, di scozzesi e di celti, di provenzali e di brétoni, per non parlare degli sloveni e dei friulani della nostra Venezia Giulia.

C'è chi tende a confondere lingua e dialetto. Il siciliano con istanze separatiste tende a sostenere che la sua parlata ha valore di lingua, il che è e non è, perchè si deve ricordare che proprio dalla Sicilia è venuto il primo movimento verso la costruzione di quel "volgare" da cui è nata — attraverso il filtro della toscana — la lingua italiana. Nel Friuli il discorso è già diverso, il friulano ha un vocabolario e costruzioni grammaticali che hanno caratteri di grande originalità. Egualmente

si può dire dell'antica "langue d'oc" degli occitani, del gallese, del gaelico degli scozzesi. Per semplificare si potrebbe dire che si deve parlare di lingua quando esistono antichi testi letterari, quando oggi ancora si hanno iniziative per la conservazione del patrimonio linguistico e vi sono gruppi in cui non solo si parla ma si scrive sulla base di una tradizione tecnologica precisa. Nel dialetto invece si ha più che altro una ricerca di traduzione sul piano grafico dei suoni tipici della parlata, ricerca utile a livello di trasmissione di caratteristiche di costume, ed anche — in certo modo — di caratteristiche storiche, ma che non arriva ad individuare un gruppo etnico.

Le minoranze puntigliosamente pongono l'accento sulle caratteristiche storiche e di costume, qualcosa che potrebbero fare anche gli abitanti di regioni che non pretendono autonomie. L'Europa per secoli è stata una terra soggetta al continuo vagare di popoli e di eserciti, una discriminazione su questo piano sarebbe estremamente difficile.

Resta la lingua. Il vero diritto delle minoranze è quello alla conservazione del patrimonio linguistico, che porta con sé tutti i dati della storia e del costume.

Ed ogni nazione deve di conseguenza preoccuparsi della conservazione delle eredità socio-culturali che hanno collaborato alla formazione della sua identità nazionale, da quelle di una regione a quelle di un piccolo paese.

Ecco dove si manifesta l'importanza di un movimento federalista europeo, e — alla fine — su un piano utopistico, ma forse meno utopistico di quanto si possa credere di un movimento federalista mondiale.

Che senso hanno le barriere di confine quando a casa nostra siamo pieni di barriere di ogni genere, barriere fra le categorie, fra le famiglie, fra uomo e uomo?

Assicuriamoci che i diritti dell'uomo siano riconosciuti, e automaticamente sarà riconosciuto il diritto dei friulani alla loro lingua, il diritto dei baschi al loro costume, il diritto degli scozzesi al loro codice di leggi che stranamente echeggia le leggi romane.

M.P.

LA PRIMA MESSA IN SARDO

"Fai fruttai in d'una vida nova su serviziu chi nosu fadeusu, cun fidi, po sa paxi de su mundu. Sa missa es finida, andais in paxi". Con questa preghiera e con la tradizionale formula di chiusura della funzione, don Alviero Curreli, parroco di Villanovaforru, un paesino del Campidano di Cagliari, ha concluso la prima messa celebrata in sardo in una chiesa della Sardegna.

La cerimonia — alla quale hanno partecipato oltre 500 persone — si è svolta nella chiesa di Santa Marina, un tempio campestre costruito nel 1200. Durante tutta la funzione non è stata pronunciata una sola parola in italiano o in latino; perfino gli "avvisi ai fedeli" e l'omelia sono stati detti in sardo.

INCONTRI CONVIVIALI DEGLI SCALABRINIANI IN EUROPA



MARCHIENNE-AU-PONT, Belgio — Come meglio si poteva festeggiare il dottorato di P. Abramo Seghetto? Nella sua tesi infatti egli trattò del senso della festa presso la collettività italiana.



S. ZENONE DEGLI EZZELINI, Italia — Sta diventando tradizionale un incontro fra gli scalabriniani della Pedemontana Veneta che vi trascorrono la vacanza annuale nel mese di agosto. Quest'anno si ritrovarono rappresentanti di sei nazioni.



AMORA, Portogallo — Anche il gruppo vocazionale trova utile inaffiare il proprio ideale apostolico.

GLI EMIGRANTI VOTERANNO ALL'ESTERO

Il governo italiano predisporrà la votazione "in loco" per i cittadini italiani emigrati nei Paesi della Comunità europea in occasione delle elezioni dirette a suffragio universale del 1978 per il Parlamento europeo. Questo il senso della risposta che l'onorevole Foschi, sottosegretario agli Esteri, ha dato ad una interrogazione sul problema del voto agli emigrati nella Cee.

L'interrogante, on. Ferruccio Pisoni, constatato che non è concepibile il rientro in patria degli emigrati per il voto e che manca una anagrafe attendibile nonché liste elettorali complete, chiedeva se sarà possibile votare nella sede di residenza e se gli uffici ministeriali competenti sono stati interessati al problema.

Sul voto degli italiani all'estero — è ancora scritto nella risposta dell'on. Foschi — e in particolare per quelli residenti nella Cee sono da tempo allo studio le possibili soluzioni.

Fra l'altro è stato costituito un gruppo di lavoro interministeriale presso il ministero dell'Interno. Il ministero degli Esteri ha inoltre prospettato vari meccanismi di voto e determinato le linee generali per una corretta propaganda elettorale. I Paesi Cee sono disposti ad una collaborazione organizzativa per il voto e la propaganda elettorale. Sono stati raggiunti accordi di massima da specificare poi bilateralmente se verrà adottata tale soluzione.

RASSEGNA

**SUL VOTO DEGLI EMIGRATI
PER IL PARLAMENTO
EUROPEO**

PARADOSSALE E GROTTESCO

La situazione degli emigranti dovrà essere risolta con la legge elettorale italiana, attualmente in fase di elaborazione. In altri paesi queste leggi sono già state presentate al Parlamento. Il progetto francese, ad esempio, prevede che i cittadini residenti all'estero possano votare presso le ambasciate e i consolati, collegati ad una determinata circoscrizione nazionale. Nel progetto del governo irlandese, presentato il 19 aprile scorso è stabilito che in Irlanda può votare qualsiasi cittadino della Comunità purchè vi abbia la residenza stabile. Dal canto suo, la Germania federale consentirà ai propri cittadini residenti all'estero, contrariamente a quanto avviene per le elezioni nazionali, di votare per corrispondenza. La legge esclude tuttavia espressamente il diritto di voto per i cittadini stranieri. Gli italiani in Germania potranno quindi votare soltanto per i candidati delle liste italiane.

Come si vede la situazione appare ancora confusa. Le leggi elettorali nazionali, le procedure e le tradizioni sono frutto di una lunga evoluzione ed è comprensibile che ogni Stato membro cerchi di conservarle con il minor numero di cambiamenti. Ma è anche vero che l'elezione diretta del Parlamento europeo non ha alcun precedente in Europa. Il profondo significato di questo voto dovrà essere compreso da 180 milioni di persone un elettorato composito che si estende dalle isole Shetland alla Sicilia e dalla Bretagna alla città di Berlino. Sarebbe paradossale e grottesco — ha detto l'onorevole Granelli — che gli europei fossero

costretti a spostarsi da un paese all'altro per eleggere il Parlamento dell'Europa di cui sono cittadini.

**Comunità Europee,
luglio 1977**

MANDARE I MIGRANTI A CASA LORO?

Mons. Saint-Gaudens, Vescovo di Agen, presidente della Commissione episcopale francese per i Migranti, ha pubblicato queste riflessioni sul giornale "La Croix" dell'11 maggio scorso.

In questi ultimi mesi si è fatta la proposta di rimandare a casa loro un numero considerevole di emigranti, come uno dei rimedi alla disoccupazione.

L'opinione pubblica, almeno in parte, pare favorevole a un progetto del genere. Scritte sui muri manifestano una certa ostilità contro i migranti.

In questo clima, i lavoratori immigrati provano inquietudine e qualche volta anche spavento. Ci sono organizzazioni di migranti, sindacati e partiti politici, giornalisti e altri francesi, che cercano di mettere al corrente l'opinione pubblica, per difendere i diritti dei migranti.

Come vescovo mi sento anch'io responsabile. Riconosco e rispetto la responsabilità del governo, come anche di tutti coloro che lottano con i migranti. Ma devo intervenire, in nome del Vangelo, come l'anno fatto in questi ultimi mesi, il Papa Paolo VI^o e i Vescovi del Canada, della Svizzera, di Germania, di Francia e di altre nazioni. Tali interventi si sono come moltiplicati, grazie a preti e a comunità cristiane, in particolare dai Movimenti di Apostolato dei laici nel mondo operaio e in altri campi. La Chiesa

DELLA STAMPA

deve affermare la sua solidarietà con i migranti, nei quali riconosce la stessa persona di Cristo: "Ero straniero, e mi avete ospitato".

Domandiamoci dunque: "Cristo, a quali conversioni ci chiama?"

IL CRISTO CI CHIAMA INNANZITUTTO A CONOSCERE, COME EGLI LI CONOSCE, I MIGRANTI E LA LORO SITUAZIONE IN FRANCIA.

A questo scopo noi dobbiamo completare le nostre informazioni incomplete e respingere ogni falsa informazione. Eccovi alcuni esempi nel settore economico, perchè è proprio in questo ambiente che la loro presenza è contestata.

— Si afferma che "il costo sociale" del lavoratore emigrato è più alto del "costo sociale" del lavoratore francese. Ma non si fa accenno all'aumento di entrate (tasse, versamenti per malattia e pensione) grazie a migranti, e nemmeno dei profitti che la nostra nazione — quante volte in modo ingiusto — ha ricavato dal loro lavoro.

— Si afferma che si ha una frequenza più alta di migranti negli ospedali, ma non si dice che aspettano più tempo per curarsi, a causa dei mezzi finanziari più deboli; che hanno degli alloggi tante volte insalubri, e che i lavori che sono a loro affidati, causano incidenti, malattie più gravi e più frequenti.

— Si registrano le spese scolastiche dei loro figli, ma si dimentica di ammettere che l'arrivo in Francia di immigrati adulti, ha permesso nel campo dell'Educazione nazionale dei risparmi enormi. E non si fa cenno al contributo — quantitativo e qualitativo — che la popolazione immigrata porta nel rinnovamento demografico della popolazione. Sarebbe invece più giusto promuovere metodi pedagogici più consoni e rendere più facile il loro accesso alla cultura.

Per una conoscenza più oggettiva dei migranti è necessario che si moltiplichino tra loro e noi gli incontri, che i mezzi di comunicazio-

ne sociale diano molto di più la parola agli emigrati stessi, e che diffondano una informazione atta a conoscerli in maniera più vera.

IL CRISTO CI CHIAMA, IN SEGUITO, A ESSERE CON I MIGRANTI DEI FAUTORIDI GIUSTIZIA.

Mons. Ancel ha scritto recentemente: "... Uomini con gli altri uomini, dobbiamo impegnarci come gli altri, al servizio dei nostri fratelli migranti, perchè sia loro resa giustizia..."

... Non si tratta di prendere il posto alle organizzazioni operaie, come se non fossero capaci di fare il loro lavoro. Anzi dobbiamo essere contenti di quanto compiono di già in favore dei migranti. Quanto esse domandano vivamente, in favore dei lavoratori migranti, che cioè godano degli stessi diritti come i lavoratori francesi, è all'avanguardia nei confronti dei regolamenti attuali.

Esse lo sanno meglio di noi che i lavoratori migranti e i lavoratori francesi formano una sola classe operaia; agendo in tal modo, introducono una vera fraternità tra i lavoratori...

... Ogni cristiano è libero di scegliere il suo partito, ma ogni cristiano è chiamato a intervenire all'interno del suo partito, perchè i migranti siano veramente trattati come fratelli...

Da ultimo, non pretendo nemmeno che noi dobbiamo sostituire la giustizia nell'esercizio del suo incarico, e lo sappiamo che i giudici devono conformarsi alle leggi vigenti. Molti di loro però sarebbero contenti di trovarsi di fronte ad una legislazione migliore nei confronti dei migranti, e non è questo il modo di portare rispetto ai magistrati, esigendo per i migranti la possibilità di ricorrere effettivamente alla giustizia, quando stanno per incorrere nel pericolo di espulsione?"

IL CRISTO CI CHIAMA INOLTRE, PER UNA VERA SOLIDA-

RIETÀ CON I MIGRANTI, IN PIENA CRISI COME QUELLA CHE STIAMO ATTRAVERSANDO.

Recentemente in Svizzera si è organizzato un referendum per decidere dell'espulsione di 300.000 immigrati, con il pretesto di "Protezione della Svizzera".

Il Consiglio della Chiesa protestante e i vescovi han protestato: "Non possiamo dire a coloro che sono stati chiamati qui, quando l'economia andava bene, che gli svizzeri ora desidererebbero disfarsi di loro, perchè l'economia va meno bene. Noi non abbiamo il diritto di ridurre, alla leggera, certi diritti elementari della persona umana".

Alcuni hanno proposto di dare una specie di piccola liquidazione a quegli emigrati che accettassero di rientrare nel loro paese. Questa proposta, e una soluzione giusta? Risponde al desiderio di alcuni che possono liberamente scegliere il ritorno e che vedrebbero, nella somma proposta, un giusto compenso per gli assegni ai quali hanno diritto.

Ma per molti, che non possono scegliere, può essere una trappola che li condanna — facendo loro perdere tutti i diritti acquisiti durante la loro permanenza — alla disoccupazione e alla miseria nella loro propria nazione!

Accetteremmo le prospettive di un nazionalismo egoista così arretrato nei confronti delle migliori tradizioni francesi e del vangelo?

Accetteremmo in seguito, per nostro interesse, di importare lavoro e di esportare disoccupazione?

Accetteremmo in seguito, per nostro interesse, di importare manodopera in buono stato e di esportare uomini consumati dal lavoro?

Oppure sapremo scegliere la via più difficile, ma la sola degna dell'uomo, cioè di costruire insieme, francesi e immigrati, un avvenire aperto agli uni e agli altri?

E' appunto questo il campo oggi in cui bisogna sviluppare lo sforzo di tutti, per promuovere quello che il Papa chiama la "civiltà dell'amore".

CALENDARIO EMIGRAZIONE

1978



È uscito in questi giorni, per iniziativa della Redazione dell'Emigrato, il nuovo calendario 1978, appositamente concepito per le Missioni fra gli italiani emigrati in Europa

- Testi stimolanti e disegni originali per ogni mese
- Sono già state prenotate 45.000 copie.

Le ordinazioni vanno fatte presso la redazione de
"L'Emigrato", Via Torta, 14 - 29100 PIACENZA

I PIACENTINI ALL'ESTERO VOGLIONO RICOSTRUIRE IL LORO PAESE

L'Italia, per la sua configurazione geologica, sembra destinata ad essere il paese delle calamità naturali, rese a volte più tragiche da concomitanti calamità di carattere politico-amministrativo. E' il caso del Friuli, scosso da un doppio terremoto: quello sismico prima e quello giudiziario poi. Ma a dispetto delle lentezze o inefficienze burocratiche e a dispetto anche delle operazioni-sciacallo, ogni tragedia finisce per rivelare la parte migliore dell'uomo, la sua vocazione alla solidarietà. E' quanto si è constatato anche in un altro recente episodio che la grande stampa ha quasi completamente ignorato.

Alcuni mesi fa una gigantesca frana distrusse il paese di Oneto di Morfasso nella Val d'Arda piacentina. Alle iniziative locali, specialmente dei giovani, si aggiunse la solidarietà degli emigrati. La Val d'Arda, colpita da sempre dalla calamità dell'emigrazione, vede spogliarsi ogni giorno più i suoi paesi montani, decaduti a volte a semplici ricoveri di anziani, salvo ripopolarsi durante le poche settimane estive quando gli emigrati, trascurando le città e le spiagge celebri della penisola, preferiscono trascorrere le vacanze nel loro paese di origine. E' questo attaccamento alla terra di origine che riesce a mobilitare i piacentini all'estero in grandi gesti di solidarietà. Essi, pur dispersi nel mondo, non si rassegnano facilmente a veder distrutte le loro borgate da calamità naturali o sociali che siano. E lo dimostra appunto il caso di Oneto. La gente della Val d'Arda, residente in varie parti del mondo ma specialmente in Inghilterra e in Francia, si è mobilitata. L'Associazione Val d'Arda di Londra ha costituito un apposito Comitato con l'incarico di promuovere iniziative con lo scopo di raccogliere i fondi necessari alla ricostruzione di Oneto. Le attività saranno distribuite entro l'arco di un anno e si concluderanno con la grande Festa dell'Amicizia del 1978.

UNA DENUNCIA DELL'ONU:

GLI ZINGARI D'EUROPA LA MINORANZA PEGGIO TRATTATA DEL MONDO

I sei milioni di zingari europei sono "la minoranza peggio trattata al mondo". Lo ha detto l'ex ministro inglese Benjamin Whitaker parlando alla sottocommissione dell'ONU per la protezione delle minoranze.

Whitaker ha affermato che l'Europa è responsabile dei pregiudizi che circondano "l'unico popolo rimasto che abbia una libertà nomade e non sia intrappolato dal sistema sociale convenzionale". L'oratore ha aggiunto che l'Inghilterra in particolare è colpevole di "un pregiudizio peculiarmente irrazionale" verso i 90.000 zingari che vivono nel suo territorio. Whitaker ha ancora ammonito che "sta aumentando il pericolo che minoranze vulnerabili siano trasformate in capri espiatori del risentimento popolare da parte di governi senza scrupoli".

Secondo Whitaker, i paesi latino americani e africani, spesso chiamati in causa per violazioni dei diritti umani, dovrebbero prendere nota del fatto che "senza dubbio" il peggior trattamento di un gruppo di minoranza, gli zingari appunto, avviene in Europa.

La sottocommissione dell'ONU ha approvato una risoluzione con cui chiede ai paesi che ospitano zingari di accordare loro "i pieni diritti cui hanno titolo" e di riconoscere i loro "legami storici, culturali e linguistici di origine indiana".

Gratton Puxon, segretario generale del congresso mondiale delle organizzazioni zingare, ha detto che gli zingari sono ancora "al fondo della scala sociale in Europa occidentale e orientale".

BELGIO

DALLE VISCERE DELLA TERRA A QUELLE DELLA METROPOLI



Bruxelles è il centro di attrazione dei navetteurs provenienti dalle regioni Mons-Borinage, Centre-La Louvière e Charleroi.

In realtà il 42% del totale delle persone che lavorano a Bruxelles e dintorni sono dei navetteurs, veri e propri "migranti giornalieri".

Hanno una vita quotidiana sempre "in corsa", in attesa del sospirato fine settimana o del "ponte", che può far tirare qualche respiro in più.

Parlare di tempo libero a loro disposizione durante la settimana lavorativa, è semplicemente ignorare il loro ritmo di vita.

Alcuni dati per averne un'idea: l'81% lascia la casa tra le ore 5 e le 7,30 e rientra tra le ore 18 e le ore 20; l'80% si reca al lavoro in treno, l'8% si serve della auto personale.

Per quelli poi che sono impegnati in turni (=poses) di lavoro, altri nuovi elementi entrano in gioco e rendono la loro vita individuale e familiare ancora più difficile nella sua organizzazione pratica.

Essi non possono programmare nulla senza il rischio di dover annullare impegni presi: notte e giorno, week-end, feste anche le più sacrosante e care, tutto è "incatenato" alla programmazione delle fabbriche, acciaierie, servizi pubblici. Tutto questo ha delle conseguenze umane profonde e mai sufficientemente conosciute.

L'individuo e la famiglia sono

messi continuamente a dura prova: sonno, stanchezza, nervosità, rabbia nascosta, mancanza di tempo per una vita intima familiare di dialogo sereno, grande desiderio di trovare una situazione migliore di lavoro.

Chi non li ha visti, soprattutto nelle mattinate invernali, questi uomini, donne e giovani, appisolarsi sui sedili dei treni superaffollati diretti a Bruxelles?

Chi non li ha visti alla sera, stanchi-morti, addormentati sui divani, mentre il televisore sforna immagini e suoni a vuoto?

Ma finalmente anche per loro arriva il fine settimana e allora ci sono le corse per il mercato, gli acquisti all'ingrosso per la settimana, il bucato, la pulizia della casa, le visite ai parenti ed amici e la partecipazione a qualche festiccio di famiglia o di associazione.

Ma non chiedete loro di partecipare a feste, viaggi o incontri che possano protrarsi nella notte della domenica, perchè hanno nel cuore già il ritmo della "corsa pazzo" del lunedì mattina: dalla casa alla stazione, dalla stazione all'officina, dall'officina alla casa, al boccone mangiato in fretta, al letto tanto sospirato... senza contare il lavoro snervante della catena di montaggio con una breve pausa per ingoiare la "tartine" e qualche minuto "rubato" per una sigaretta o servizio naturale.

Eppure in questi uomini permane l'immagine di Dio con il suo soffio di vita, nonostante tutto sembri essere preso dal ritmo vorticoso di una vita "meccanicizzata". Bisogna, ad ogni costo, salvare i valori della vita ai quali nessun uomo può rinunciare, quali la gioia, l'amore, il dialogo, la solidarietà, la famiglia. Qualunque cosa si possa dire in contrario, resta vero che finchè l'uomo avrà un cuore di carne e uno spirito, questi valori avranno il posto più importante nella sua esistenza.

Riconosciamo che il Cristo è presente nella loro vita, anche se nelle sembianze più di Crocifisso che di Risorto.

Rino Gnesotto

GRAN BRETAGNA

Emigrazione Incandescente

LE CHIESE CRISTIANE PRENDONO POSIZIONE

Oggi l'appellativo di Regno "Unito" suona un po' ironico. Il Nord Irlanda (dove la Regina Elisabetta si recò a celebrare il suo giubileo con la scorta di oltre trentamila soldati), ma anche la Scozia e il Galles, ognuna insomma di queste sedicenti nazioni reclamano autonomia o addirittura indipendenza. A queste tensioni di carattere centrifugo si aggiungono quelle interne della stessa Inghilterra, la cui pacifica convivenza è ogni giorno più minacciata da violente esplosioni di razzismo. I marciatori del **National Front** (un partito di stampo fascista che miete consensi anche in forza della sua politica razziale) si scontrano con gli agguerriti gruppuscoli di sinistra. A farci le spese ci sono spesso i "bobies", cioè i disarmati e impassibili poliziotti britannici, addestrati da sempre a controllare ogni manifestazione pubblica a soli colpi di braccia. Però lo scorso 13 agosto, in occasione dei violenti scontri di Lewisham, quartiere londinese dove risiede anche una grossa collettività italiana, i poliziotti britannici adottarono per la prima volta gli scudi così detti "continentali". Orrore! L'opinione pubblica, spalleggiata da giornali e radiotelevisione, rimase colpita e disorientata più da questo insolito assetto di guerra che non dal sangue e dalle ammaccature. Quel giorno sembrò davvero un "turning point": le isole britanniche cessano di essere quel fortunato e invidiato paese dove la pacifica convivenza civile affonda le sue radici nella più genuina e tollerante democrazia. Al centro di tutto questo sommovimento, fatto di allarmi e di rivendicazioni, di dispute e di scontri fisici, sta il problema razziale, il pro-

blema soprattutto degli immigrati di colore, provenienti per lo più dai paesi del Nuovo Commonwealth. Si tratta di quasi 2 milioni di persone. Poco importa che il 40% sia nato in Gran Bretagna e che ogni anno siano circa 40 mila coloro che passano dalla scuola al lavoro (se lo trovano e quale!). Sono proprio i giovani infatti ad alimentare i focolai di violenza, così come del resto avviene in altri paesi. Ciò smentisce coloro che si attendono la riduzione o la soluzione dei problemi emigratori dal progressivo processo d'integrazione. Significativo è il caso dei Molucchesi di Olanda, dove sono proprio i giovani a tramare e attuare spietati sequestri. Si vede proprio che i pesanti conti dell'emigrazione vengono pagati da una posizione di forza e di consapevolezza, non quindi dai deboli e sprovveduti protagonisti ma dai loro successori.

Per ritornare ai fatti di Gran Bretagna, va rilevato che di fronte a questi nuovi problemi, dalle prospettive incerte ed oscure, vanno prendendo posizione politici, sindacalisti, giornali e, questa volta con encomiabile puntualità, anche le chiese. Il "rosso" vescovo anglicano di Southwark, dopo aver de-

nunciato le inadempienze del governo e degli organi di polizia, si recò nel piazzale di Lewisham (maestoso con il suo piviale e pastorale come gli antichi padri) e alla massa di coloro che si apprestavano ad ostacolare la marcia provocatoria del **National Front** proclamò l'aspirazione cristiana alla giustizia, alla fratellanza e alla non-violenza. Qualche giorno dopo il Cardinale cattolico di Westminster Hume celebrò la grande festa dei **West Indians** con danze conclusive nel piazzale della cattedrale (E dall'omelia: "Voi ci recate un patrimonio di fantasia e di gioia di vivere...") e alla sera, in incognito, volle recarsi al Carnevale di Notting Hill dove fu angosciato e impotente spettatore della violenza. Nelle settimane seguenti altre manifestazioni di massa furono promosse e guidate da esponenti religiosi di ogni denominazione. Forse le chiese, così reticenti in passato sui fatti d'Irlanda, hanno compreso che la neutralità e il silenzio non sono una soluzione. Forse una colpa.

Il Vescovo Anglicano di Southwark si rivolge a coloro che si apprestano a ostacolare la marcia provocatrice del National Front.



NOZZE D'ORO CON I DIECI FIGLI ACCORSI DA OGNI PARTE DEL MONDO. CINQUE DI LORO HANNO SCELTO L'IDEALE MISSIONARIO

E' una bella data. Sono cinquant'anni di lavoro, di sacrificio e di gioia di vivere insieme. Nozze l'Oro dei coniugi Giovanni e Teresa Cerantola di Tezze sul Brenta (Vicenza).

E' sempre una bella festa. Si ripete il "sì" di cinquant'anni fa, si fa un pranzo con la famiglia e amici, si scattano alcune foto-ricordo... tutto come se la vita dovesse incominciare di nuovo, come cinquant'anni fa.

Sono pochi quelli che hanno la gioia di celebrare le nozze d'oro. Per questo si fa festa e ci si felicita con i fortunati sposi.

Ma questa volta, per i coniugi Cerantola, la festa dei loro cinquant'anni di matrimonio riveste e presenta un'importanza unica. Infatti per la terza volta hanno rivisto i loro 10 figli tutti insieme, riuniti per la ricorrenza.

La Giuseppina, sposata da 25 anni, verrà da Chieri (Torino).

Maurina, suora dorotea e missionaria da 20 anni in Ecuador e Colombia. Angelo, sacerdote e missionario scalabriniano da 20 anni in Brasile. Redento, sposato da 15 anni, papà di tre bambine e impresario edile a Tezze. Sante, sposato, papà di due bambini e muratore a Tezze. Maria, sposata, mamma di due bambini e operaia a Tezze. Raffaellina, suora dorotea e missionaria in Spagna. Pietro, sacerdote e missionario scalabriniano a Lisbona (Portogallo). Romano, sacerdote e missionario scalabriniano a Siponto (Foggia). Franco, lo "scagagnaro", sposato e papà di una bambina e in attesa di un altro marmocchio.

Quando i figli erano piccoli i genitori non hanno potuto godere la visione di tutta la famiglia riunita, perchè alcuni erano già in Seminario o in convento. Soltanto nel 1968 c'è stato il primo ritrovo generale in occasione della prima Messa di P. Pietro. Poi c'è stato un altro raduno nel '72 per la prima Messa di P. Romano.

E ora, finalmente, per la festa dei cinquant'anni di matrimonio i figli sono giunti a Tezze da tutte le parti del mondo per festeggiare papà Nani e mamma Teresa, che hanno dato la vita e educato una

famiglia che onora tutto il paese di Tezze sul Brenta.

Non si può dimenticare che i coniugi Cerantola, oltre che educare con sacrificio e lavoro i 10 figli, hanno sempre trovato il tempo per impegnarsi attivamente nelle associazioni religiose e civili di Tezze sul Brenta, per cui il signor Giovanni ha ricevuto l'onorificenza di "Cavaliere della Repubblica" e la mamma Teresa è stata proclamata la "Mamma dell'anno" del rinomato Istituto Scalabrini di Bassano del Grappa.

Domenica 24 luglio, alle cinque del pomeriggio, nella chiesa parrocchiale di Tezze c'è stata la S. Messa concelebrata dai tre figli missionari, con la benedizione dei 50 anni di matrimonio dei festeggiati, presenti tutti gli altri figli, con generi, nuore, nipotini, parenti e amici. Non è mancata una cena coi fiocchi.

Dopo la festa tutti ritornano al loro lavoro e alle missioni, del Brasile, Colombia, Spagna e Portogallo.

Il Signore che ha sempre benedetto questa famiglia e la buona salute dei "veci" genitori fa promettere e augurare una festa ancor più grande fra una decina d'anni, per le nozze di Diamante.



GERMANIA

**UCCISO UN ALTRO
MISSIONARIO DEGLI EMIGRATI**

VITA LUMINOSA MORTE ASSURDA

Golfo di Taranto, un primo pomeriggio di fine luglio. Fra la pineta e il mare, sopra quella che chiamano la spiaggia dei poveri, un uomo sta seduto, guarda il mare, legge il giornale. Sulla strada alle sue spalle due ragazzi, su una "vespa" rossa, corrono su e giù con gran rumore. Poi silenzio.

Un qualsiasi giorno d'estate.

All'improvviso tre colpi di pistola: l'uomo cade, si rialza, si trascina alla sua automobile e riesce a farla partire. Dal margine della pineta guardano due ragazzi di quattordici anni, la pistola ancora puntata, senza un movimento, senza una parola.

Sembra una sequenza da uno di quei film in cui si lascia ai tempi dell'azione, al colore del silenzio, il compito di raccontare l'assurdo. Ma non è un film, è la cronaca di come è stato colpito a morte nel luglio scorso Enrico Cotelli, missionario degli italiani di Francoforte.

I due ragazzi, arrestati a notte alta da una pattuglia della volante, hanno ammesso di aver avuto in programma una rapina, di aver sparato così, perchè la pistola rubata ad uno dei genitori se la trovavano nelle mani e pareva giusto usarla.

Forse l'uomo che stava seduto fra pineta e mare nella sua pace è sembrato loro una sfida al tumulto di rabbia violenza e paura che si sentivano dentro. O forse no. Forse erano emissari di una forza che aveva deciso che era tempo che

un altro uomo votato a far bene lasciasse questa terra.

Enrico Cotelli è morto all'ospedale di Taranto pochi giorni dopo, accettando con semplici parole il volere di Dio.

Egli era del Nord dell'Italia, ed ogni anno passava qualche tempo delle sue vacanze al Sud per conoscere i luoghi e la gente, così da poter capire meglio i problemi degli emigrati fra cui viveva, la mentalità dei loro ragazzi, ed aiutarli.



Don Enrico Cotelli (in una foto di reportorio) all'atto di dirigere un'assemblea sulla scuola.

SACERDOTE TUTTO D'UN PEZZO

Pubblichiamo la breve commemorazione che don Giuseppe Clara, delegato dei Missionari italiani in Germania, ha pronunciato durante la liturgia funebre di Don Enrico Cotelli a Bagnolo Mella.

Cari fratelli, sorelle e parenti di don Enrico, porto le più sentite condoglianze da parte dei Missionari italiani di Germania, delle Diocesi della Repubblica federale tedesca, e dei Collaboratori di Missione, per il grave lutto che ha colpito Voi e noi tutti.

Abbiamo seguito pregando la dolorosa ascesa di don Enrico e Vostra a questo calvario, incontro all'abbraccio supremo col Suo Dio, in cui ha sempre sperato.

Con la partenza di don Enrico noi Missionari italiani in Germania abbiamo perso un caro amico e Confratello nel Sacerdozio, e i nostri emigrati sono stati privati di un instancabile pastore e difensore dei loro diritti.

Un'altra volta sperimentiamo, nel dolore, che le vie di Dio sono misteriose e così diverse dalle nostre: è difficile trovare Missionari per gli Emigrati, ed ora il Signore ha chiamato a sé il suo servo Enrico, sul fior degli anni, di mezzo al suo intenso lavoro, così improvvisamente.

Il desiderio di conoscere meglio l'ambiente, la religiosità e la cultura dei nostri Emigrati, per poterli poi meglio servire, e motivi di salute l'hanno portato là, dove è stato colto dai micidiali proiettili, sparati a bruciapelo da due ragazzi di 14 anni.

Don Enrico era Sacerdote da quattordici anni, e di questi ne ha dati dieci ai nostri emigrati in Germania.

Il primo lo ha passato (con il sottoscritto) nella vasta Missione di Amburgo, lasciando soprattutto tra i giovani un profondo ricordo.

Quindi ha diretto per tre anni l'ufficio di Documentazione e Pastorale presso la Direzione dei Missionari a Francoforte, e gli ultimi sei anni li ha spesi come parroco della impegnativa Missione di Francoforte sul Meno, che abbraccia circa 15.000 italiani.

In questi anni don Enrico ha inoltre avuto ottimi rapporti con il clero tedesco, dal quale è stato ripetutamente eletto sostituto Vicario Foraneo.

Don Enrico era Sacerdote tutto

FRANCIA

d'un pezzo: era amico di tutti e la sua casa era la casa di tutti, sempre disponibile per gli altri. Se c'era un soldo, voleva che servisse ai più bisognosi.

A Francoforte c'è un brulichio di Associazioni, partiti e sindacati di varia estrazione politica e religiosa: don Enrico era in contatto con tutti e, pur essendo irriducibile sulle posizioni evangeliche, sapeva sempre distinguere i problemi dalle persone e vedere ovunque l'uomo con le sue esigenze, sofferenze e i suoi diritti alla luce del Vangelo. Posso dire che aveva una particolare attenzione per i carcerati, spesso dimenticati dagli uomini, ai quali faceva visita settimanalmente, con esattezza e puntualità, quasi teutonica. Un giorno fu da loro preso in carcere come ostaggio per ottenere attenzione e giustizia da parte delle autorità: Enrico fu lieto di servire loro anche in quel modo, finché ottenuto quanto richiesto, fu liberato.

Don Enrico era molto umano: aveva capito che la via più breve per andare a Dio passa attraverso i fratelli. Lui metteva, quindi, evangelicamente l'uomo al primo posto, con precedenza assoluta sulle strutture, a modo del Samaritano. Egli cercò di seguire il comandamento nuovo di Gesù: "Amatevi gli uni gli altri: così il mondo conoscerà che siete miei discepoli". Ebbene chi ha conosciuto don Enrico ha avuto modo di conoscere Dio attraverso il suo amore fattivo.

Dalla sala di rianimazione a Taranto Enrico scrisse un biglietto ai suoi cari, che vegliavano alla sua porta, in cui diceva: "Accetto ciò che vuole il Signore. Ho fiducia piena in Lui".

Don Enrico lascia in Germania, fra noi Missionari e fra gli Emigrati, un vuoto profondo, difficile a colmarsi. Noi lo ricorderemo e lo sentiremo vicino: ci ha preceduti là dove anche noi siamo incamminati e dove confidiamo di rivederci riuniti nel Signore.

Don Giuseppe Clara

(Delegato dei missionari italiani in Germania)

GLI OSTINATI RINTOCCHI DELLA CAMPANA HANNO FATTO SORGERE LA CHIESA

Era la campana dei minatori. I suoi rintocchi si erano sparsi per vari anni fra le miniere di Montecau Les Mines, recando messaggi or di gioia or di rimpianto a centinaia di emigrati italiani, polacchi e altri che quotidianamente scendevano nelle viscere della terra. Ma venne un giorno che chiesetta e campanile furono demoliti e la piccola campana fu messa in vendita. Quasi obbedendo a un presentimento, il buon Prospero Antonio l'acquistò e ne fece dono alla Missione nell'ottobre del 1970, quando fu inaugurata la nuova sede della Missione Cattolica Italiana di Lionne a Villeurbanne. Ma questa bella sede non disponeva che di un... albero. La campana fu appesa ad un ramo e squillò con tanta forza da impressionare il cronista che ebbe così a scrivere: "La campana attende il suo campanile".

Trascorsero sette anni, anni di coraggio, di fiducia e di lavoro. E così si giunse alla esaltante domenica 12 giugno 1977. Cappella e

campanile furono inaugurati e benedetti, e la campana "emigrata" ritornò al suo posto, squillante e gioiosa come un tempo. Con i rintocchi della campana si confusero le melodie di una corale venuta appositamente da Ginevra e soprattutto le preghiere dei numerosi fedeli che gremivano la cappella e fin'anche il cortile adiacente.

Per ristrettezze finanziarie e spesso per la scelta pastorale, non sempre le strutture di una Missione comprendono anche la cappella (lasciamo da parte campana e campanile). Già tanto si dice, ci sono le chiese locali della città, solitamente piene di memorie ma non di fedeli. Comunque una cappella al centro (o nel cuore) della Missione, un luogo dove l'assemblea cristiana si ritrova a celebrare l'Eucarestia e a tramandarsi la Parola di Dio, è qualcosa di più di una ridondanza o di un doppione. Tanto più se la cappella è considerata non un traguardo ma, come ebbe a dire il Card. Renard di Lionne, premessa e strumento per la costruzione del tempio vivo e vero che è la comunità cristiana. Quella comunità che, a rigor di teologia, potrebbe anche fare a meno di cappella, campana e campanile.

CLAMOROSA SENTENZA ESENZIONE MILITARE SOLO PER RESIDENTI ALL'ESTERO LAUREATI

GENOVA — Il Tribunale amministrativo regionale della Regione Liguria ha emesso una sentenza in materia di esenzione dal servizio militare che pare destinata a creare problemi e polemiche non lievi dal punto di vista costituzionale. Il tribunale ha riconosciuto infatti il diritto alla dispensa dagli obblighi di leva al cittadino italiano che, espatriato dopo essere stato dichiarato idoneo al servizio

militare risiede all'estero e svolge un'attività continuativa. Tuttavia questo riconoscimento non è esteso a tutti i cittadini, ma solo a coloro che abbiano conseguito la laurea. Per chi non abbia compiuto studi "superiori", infatti, resta valida la norma che, per essere esentati dagli obblighi di leva, è necessario emigrare prima del diciottesimo anno di età.

La clamorosa e per molti aspetti problematica sentenza è stata emessa dopo il ricorso presentato dall'avv. Adolfo Biolè a nome di due scienziati e di un dirigente industriale genovesi che lavoravano all'estero.

ASTERISCHI



MODIFICATA LA LEGGE D'EMIGRAZIONE DELLA PROVINCIA DI TRENTO

A fine giugno, concludendo una tornata assai impegnativa di lavori, il consiglio provinciale ha approvato con 20 voti favorevoli, quattro contrari e tre astensioni, il disegno di legge n. 213 della settima legislatura, dal titolo "Modifiche e rifinanziamento della legge provinciale 28 luglio 1975 n. 27, Istituzione della consulta provinciale dell'emigrazione ed interventi a favore degli emigrati".

Significativo è l'aumento degli stanziamenti, elevati a 350 milioni annui per il 1977 ed il 1978: da tener presente, nell'eventuale raffronto con la precedente legge (360 milioni in due anni) che essa comprendeva uno stanziamento speciale di 220 milioni in due esercizi, per provvedimenti a favore dei rientrati dal Cile, un tema contingente del tempo.



UNO SCALABRINIANO NELL'ARTICO

Padre Lino Santi, uno scalabriniano di 44 anni, si è stabilito a Fort Good Hope, a sole dieci miglia dal Polo Artico. Egli è incaricato di una comunità di circa 400 indiani. Opera in tre centri missionari, viaggia in slitta d'inverno e su barca quando le acque sgelano. Quando egli non riesce ad essere presente, una specie di capo tribù presiede la funzione religiosa e fa il suo sermoncino (sempre lo stesso). Di solito si recita il Rosario in cui si intercalano inglese e dialetto indiano. Lassù non c'è radio, televisione o giornali. Dal 30 novembre al 13 gennaio c'è buio totale; d'estate invece il sole non tramonta mai. Alla Messa quotidiana di Padre Lino assiste una trentina di indiani: qui sono tutte le distrazioni e attenzioni di Padre Lino.

PREMIO "LUSIANA-TARGA D'ORO 1977"

Questo premio annuale viene assegnato in occasione della Giornata dell'Emigrante che si celebra ogni anno a Luisiana (Vicenza), dove tra l'altro gli emigrati fecero costruire un magnifico e moderno tempio. Il premio ha lo scopo di segnalare e di premiare persone o istituzioni particolarmente benemerite in campo emigratorio. Quest'anno il premio fu assegnato al giornalista e sindacalista Giuseppe Bosa, Direttore del settimanale "Il Corriere degli Italiani" di Svizzera.



I RIENTRI IN ITALIA NEL '76 - IL MEZZOGIORNO È IN TESTA

Roma, agosto (ASCA) - Un elevato numero di emigrati ha fatto rientro in Italia nel 1976, ma la quota più elevata di rimpatri si è riscontrata nel Mezzogiorno. Secondo un'indagine svolta dallo SVIMEZ risulta che nel Mezzogiorno sono rientrate circa 65.303 persone, nel 1976, mentre nel Centro-Nord si sono raggiunte le 43.107 unità. Comunque, nel periodo considerato, il numero dei rimpatri ha superato quello degli espatri nel complesso nazionale, con un saldo positivo di 18.423 unità. La quota maggiore di tale saldo riguarda il Sud con 13.516 persone; in tutte le regioni del meridione si è verificata la stesa situazione, con valori più elevati per la Puglia (saldo più 4.237 unità) e la Sicilia (saldo più 4.036 unità). Gli espatri, in tutta Italia, sempre nel 1976, sono stati 89.987, di cui il 57,5 per cento si riferisce al Mezzogiorno. Rispetto al 1975 si è avuta una diminuzione degli espatri del 2,9 per cento nel complesso nazionale e del 5 per cento per il Meridione. Diminuzioni sensibili si sono riscontrate in Abruzzo (-18,5 per cento) e in Campania (-15 per cento), mentre si è avuto un aumento per la Puglia (+ 8,4 per cento) e specialmente per la Sardegna (+ 25,5 per cento). - (ASCA)



I VESCOVI AUSTRALIANI RECLAMANO L'APERTURA AI PROFUGHI INDOCINESI

Il governo australiano ha respinto l'appello rivolto dall'episcopato cattolico perchè 10.000 profughi indocinesi fossero accolti nel Paese sulla base di motivi umanitari. I 43 vescovi avevano inoltrato la loro richiesta durante l'ultima riunione collegiale di maggio a Sydney. Essi sottolineavano che l'Australia aveva strutture ed attrezzature adeguate per la sistemazione di un tal numero di rifugiati e nel contempo assicuravano l'impegno delle risorse ecclesiali per appoggiare i programmi di accoglienza e sistemazione dei profughi.

I rappresentanti del governo però in una recente riunione tenuta nella capitale Canberra hanno fatto sapere al comitato federale cattolico per l'immigrazione, alla San Vincenzo de' Paoli e ad altre organizzazioni volontarie di assistenza che il massimo dei rifugiati che potevano essere accolti nei prossimi dodici mesi era soltanto di 2500 unità. La decisione è stata motivata dalla effettiva capacità di accoglienza e sistemazione dei rifugiati.



LA RICERCA MEDICA IN EUROPA

Per la prima volta da quando è stata creata la Comunità Europea, la Commissione europea ha proposto al Consiglio dei Ministri della Comunità un vero programma comune di ricerche in campo medico.

Sono stati prescelti tre temi prioritari, tenendo conto al tempo stesso del loro interesse per l'insieme della Comunità, dell'importanza sociale ed economica, del vantaggio di raggruppare le forze di ricerca e, infine dei risultati precisi che è possibile ottenere in un periodo di tempo ragionevole. Quando il Consiglio dei Ministri avrà dato il proprio accordo, i laboratori europei uniranno i loro mezzi per studiare le anomalie congenite, l'invecchiamento cellulare, la riduzione delle capacità funzionali degli organi e, infine, l'ossigenazione estrocorporea.

In base alle prime stime, per questi tre settori di ricerca dovrà essere stanziato un importo complessivo di 8,95 milioni di unità di conto (1 uc - circa 1,12 dollari USA) nel corso dei prossimi quattro anni.

BILINGUISMO FORZATO

217 lavoratori comunali di Bolzano hanno rischiato il licenziamento perchè sapevano **solo** l'italiano. Amministratori, partiti, sindacati ed enti vari sono corsi ai ripari e hanno trovato il modo di far rientrare tale grave misura. Sta di fatto che nell'Alto Adige la legge esige che perfino lo spazino debba conoscere la lingua tedesca. Non così severa sembra invece la legge per i pubblici amministratori, se è vero che nelle sedute del consiglio comunale è in funzione l'impianto di traduzione simultanea, a beneficio s'intende degli "italiani".

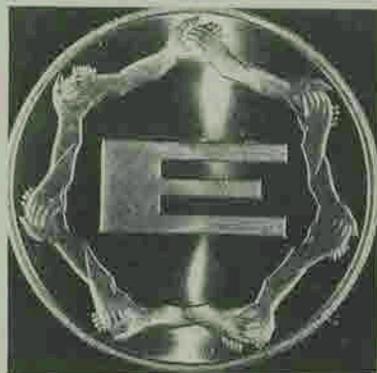


APPROVATA "A METÀ LA CONSULTA REGIONALE VENETA PER L'EMIGRAZIONE E L'IMMIGRAZIONE

Il Consiglio Regionale ha approvato il progetto di legge con il quale viene istituita la Consulta Regionale Veneta per l'emigrazione e l'immigrazione.

Le è stato però stralciato l'articolo 11 (su proposta delle sinistre e in contrasto con la volontà più volte ribadita delle associazioni degli emigrati). Tale articolo prevedeva a titolo di priorità in favore dei lavoratori veneti emigrati la concessione dei benefici previsti dalle leggi regionali, con la riserva di una quota di finanziamenti previsti in ciascuna di esse.

La legge non fu però approvata dalla Commissione governativa di controllo per conflitto di competenze all'articolo 1. Ci sarà ancora speranza per la battagliera associazione dei "Bellunesi nel Mondo" e di tutte le altre consorelle?



Un progetto di moneta europea.

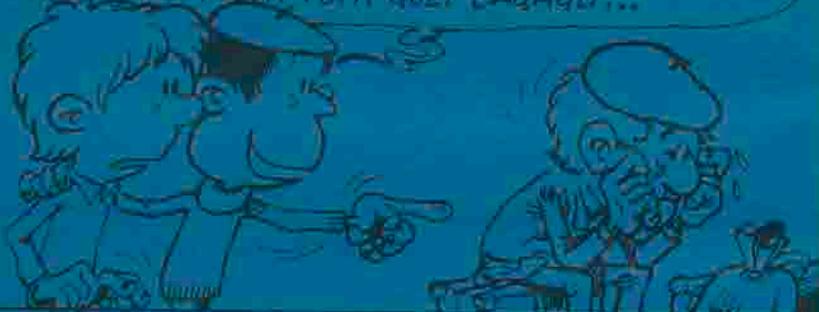
CALO'

L'AIUTO AGLI EMIGRANTI

VUOI INTERESSARTI DEGLI EMIGRANTI? VEDRAI, SARA' FORTISSIMO!!!



ECCO QUI GIUSTO UN POVERO EMIGRANTE DISPERATO PERCHE' NON RIESCE AD ATTRAVERSARE LA STRADA CON TUTTI QUEI BAGAGLI...



CORAGGIO, SIANO QUINDI: SONO FINITE LE SUE DIFFICOLTA'!!!



MA!...

NO.. NON CI RINGRAZI! E' UN PIACERE PER NOI!!!



ECCO FATTO! E' CONTENTO ORA!!! IL SUO PROBLEMA E' RISOLTO...



MA... E' CHE IO DI LA' STAVO ASPETTANDO IL TRAM!!!...

